

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

273^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 31 MARZO 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente MACAGGI
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti	Pag. 14445
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	14445
Trasmissione	14445

Seguito della discussione:

« Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo » (519); « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura » (643), d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (769), d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (771), d'ini-

ziativa del senatore Bitossi e di altri senatori:

BATTAGLIA	Pag. 14471
CARELLI	14457
COLOMBI	14450
DI PRISCO	14466
JANNUZZI	14476
MASSOBRIO	14446
ROFFI	14484

GRUPPO PARLAMENTARE

Elezione di Vice Presidente	14445
---------------------------------------	-------

INTERROGAZIONI

Annunzio	14489
Per una risposta scritta:	
PRESIDENTE	14489
BOCCASSI	14489

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di elezione di Vice Presidente di Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Informo che il Gruppo del Movimento sociale italiano ha comunicato che è stato eletto Vice Presidente del Gruppo il senatore Gray.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

CORBELLINI ed altri. — « Modificazioni alla legge 8 dicembre 1956, n. 1378, per la presentazione delle domande di abilitazione definitiva per l'esercizio di professioni » (879-B) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Divieto di uso degli apparecchi automatici e semiautomatici da giuoco nei luoghi pubblici o aperti al pubblico e nei circoli ed associazioni di qualsiasi specie » (1105) (previo parere della 2ª Commissione).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Aumento del contributo e dell'indennità supplementare delle Casse ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, del Fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito e delle Casse sottufficiali della Marina e dell'Aeronautica » (1007);

Deputato **LEONE** Raffaele. — « Modifica all'articolo 143 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1027);

Deputati **CAIATI** ed altri. — « Organico del ruolo speciale per mansioni d'ufficio dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (1029), con modificazioni;

« Modifica all'articolo 18 della legge 26 gennaio 1963, n. 52, sul riordinamento del Corpo del genio aeronautico » (1048);

« Limite di età per la partecipazione ai concorsi di ammissione all'Accademia navale in qualità di allievo ufficiale del genio navale e delle armi navali » (1049);

« Facoltà di assumere medici civili convenzionati presso gli stabilimenti sanitari militari dell'Esercito » (1050);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Trasformazione della scuola musicale pareggiata annessa all'Orfanotrofio "Umberto I" di Salerno in sezione staccata del Conservatorio di musica "S. Pietro a Majella" di Napoli » (1001);

« Riconoscimento dei diplomi di qualifica degli Istituti professionali ai fini dell'ammissione ai pubblici concorsi » (1051), *con modificazioni*;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Cedibilità degli stipendi del personale di ruolo dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (992);

« Norme riguardanti il consolidamento della Torre di Pisa » (1068), *con modificazioni*;

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche » (1091);

« Aumento delle autorizzazioni di spesa previste dagli articoli 8, 10 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (1093);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Ammissione all'esercizio di opzione per l'assistenza di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 692, e successive modificazioni ed integrazioni dei pensionati aventi titolo ad altre forme di assistenza di malattia » (1011);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Compenso per il personale incaricato di coadiuvare temporaneamente il medico

provinciale nella vigilanza del funzionamento dei servizi medico-scolastici » (462-B);

DI GRAZIA. — « Modificazioni alle leggi 29 ottobre 1954, n. 1046, e 30 dicembre 1960, n. 1729, concernenti l'istituzione di scuole per infermiere ed infermieri generici » (572-B), *con modificazioni*.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo » (519); « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura » (643), d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (769), d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (771), d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo »; « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura », d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo », d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo », d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori.

È iscritto a parlare il senatore Massobrio. Ne ha facoltà.

M A S S O B R I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, altri del mio Gruppo parlamentare hanno già prospettato i motivi di opposizione al disegno di legge che viene all'esame di questo Consiglio, in materia di enti di sviluppo. Si tratta di motivi del massimo valore, non solo giuridico, sui quali è inutile che io ulteriormente mi soffermi. Non posso però fare a meno di notare come con questo disegno di legge i compiti, le funzioni, l'ambito di attività degli enti di sviluppo in agricoltura si vadano sensibilmente ampliando, in modo da ingenerare la convinzione che tra breve tempo tutto quanto concerne l'attività

pubblica in agricoltura finirà per essere assorbito dall'attività precipua degli enti di sviluppo.

È vero che durante la discussione in Senato sul disegno di legge n. 518 l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste e il relatore della Commissione di agricoltura, senatore Carelli, dettero le più ampie assicurazioni sul fatto che l'attività degli enti non sarebbe andata oltre quei limiti territoriali posti dalle norme istitutive degli enti di riforma fondiaria e di poi dalle successive leggi che, come è noto, hanno compiuto il miracolo della trasformazione di quegli enti di riforma negli attuali enti di sviluppo.

Oggi, però, con il disegno di legge in esame si incomincia ad estendere l'ambito territoriale di competenza degli enti di sviluppo, dando vita ad enti nuovi per due Regioni, l'Umbria e le Marche, che in passato mai erano state incluse in comprensori di riforma fondiaria.

Si giustifica questa nuova istituzione con l'elemento, quanto mai opinabile, della condizione economicamente depressa di quelle regioni. Dico « elemento quanto mai opinabile » perchè oggi l'agricoltura attraversa una fase di sviluppo e di trasformazione da forme tradizionali e consuetudinarie a forme sempre più tecnicamente adeguate alle nuove esigenze di progresso e di sviluppo tecnico-economico anche in relazione agli impegni assunti col trattato di Roma sulla costituzione della CEE. È quindi una situazione di crisi (crisi di crescita e di sviluppo, voglio sperare), che potrebbe forse, in un domani, sempre consentire e giustificare, da parte degli organi di Governo e dei direttivi dei partiti dell'attuale coalizione governativa, la necessità di creare nuovi enti di sviluppo, a cui affidare questa o quell'altra regione d'Italia.

È dunque un pericolo quanto mai imminente, questo che oggi pur autorevolmente si tenta di negare, che sia estesa all'Italia tutta l'opera, in apparenza tecnicamente necessaria, ma forse, in effetti, solamente evasiva, dei nuovi enti di sviluppo in agricoltura. Questo ovviamente non solo porterà a inconvenienti gravissimi per le categorie

degli imprenditori e dei produttori che operano nell'ambito dell'agricoltura, ma — non lo si consideri un paradosso — arrecherà anche scompensi e squilibri gravissimi nella stessa Amministrazione dello Stato.

Anche se si vuole accogliere la tesi prospettata autorevolmente da uomini di Governo, secondo la quale l'ente di sviluppo deve operare solo nelle cosiddette zone depresse, inevitabilmente si realizzerà un doppiopione, una diarchia nell'ambito dell'amministrazione statale, fra organi della Pubblica Amministrazione che operano in zone economicamente non depresse e organi della Pubblica Amministrazione che operano in zone depresse. Si creerà, ripeto, una diarchia, un'alternativa, che verrà a provocare uno stato di antagonismo fra gli stessi organi della Pubblica Amministrazione, così come già si sta delineando, a seguito delle prese di posizione, di critiche e di riserve da parte degli organi ordinari — definiamoli così — dell'amministrazione competente nel settore agricolo, soprattutto negli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, a seguito delle prime attuazioni degli enti di riforma.

Ma non è solo una situazione suscettibile di contrasti nella pratica della Pubblica Amministrazione, quello che preoccupa; è bensì anche il venir meno di un principio fondamentale su cui, sino ad oggi, si è basato lo Stato di diritto qual è sortito dalla rivoluzione francese e dal nostro Risorgimento; è il principio dell'unicità gerarchica della Pubblica Amministrazione, quello che va traballando. Quando in uno Stato, per uno stesso settore di competenze dell'attività pubblica, sussistono organi distinti; quando, a seguito di una carenza di competenze istituzionali in certe regioni e zone le attività dei due organi, quello vecchio e quello nuovo, possono interferire, è una carenza, è una incapacità dei poteri di Governo che si manifesta, con danno incalcolabile della certezza del diritto, per la tranquillità dei cittadini, per il buon funzionamento dello Stato.

Perchè mai, di volta in volta, con leggi delegate non sempre giustificabili, si vuole attribuire compiti e funzioni nuovi a tali enti che, invece, potrebbero essere affidati in

ogni caso, agli organi ordinari della Pubblica Amministrazione, agli Ispettorati agrari e, se del caso a quei benemeriti agronomi di zona, che, come a suo tempo ebbe a riconoscere il Ministro dell'agricoltura onorevole Rumor, danno i più ampi affidamenti sulla possibilità di ben lavorare nel conseguimento dell'interesse comune, pubblico e privato e che, anche per una tradizione quasi secolare di contatto, di suggerimento e di sostegno al privato, avrebbero potuto, in questa fase particolarmente critica dell'agricoltura, affiancare egregiamente l'opera e l'iniziativa dei singoli imprenditori volti ad ammodernare le loro strutture aziendali e a perfezionare quelli che sono gli usuali sistemi di conduzione e di coltivazione della terra?

Io sono ben consapevole dei più assillanti problemi dell'agricoltura della mia regione (parlo del Piemonte) ove fino all'età di vent'anni ho lavorato la terra quale contadino, e trovo, quindi, che quanto è stato affermato nel capitolo dedicato all'agricoltura dal progetto del piano quinquennale di programmazione elaborato dal Governo risponde in parte al vero. Si legge infatti: « Nelle regioni dell'Italia nord-occidentale, dove l'agricoltura ha già raggiunto in linea di massima un sufficiente grado di maturità, gli incrementi produttivi devono attendersi più da un affinamento delle tecniche che da profondi processi di riconversione. Nello sviluppo produttivo di queste regioni un ruolo di particolare importanza sarà assolto dalle produzioni zootecniche, le quali già oggi concorrono per il 47 per cento della produzione lorda vendibile di queste regioni ».

È un indubbio riconoscimento, che proviene da parte non sospetta di particolari simpatie verso le categorie degli imprenditori agricoli, quello che ho voluto testualmente riportare dal capitolo dedicato all'agricoltura del progetto del piano. È il caso di aggiungere che nella mia regione, accanto ad uno sviluppo della produzione zootecnica si tende anche da molti anni a pervenire ad una produzione di prodotti qualitativamente più variati, e tale da assolvere ai compiti sempre più pressanti che ci por-

rà, e che anzi va ponendo, la concorrenza degli altri Paesi agricoli della zona del Mercato comune.

È una produzione che tende sempre più a perfezionarsi qualitativamente e ad ottenere i risultati più efficaci nelle più svariate branche dell'economia agricola: oltre la zootecnia, una vocazione particolare con un alto grado di specializzazione, che è ancora da raggiungere, si proietta verso la risicoltura, la bieticoltura, la granicoltura, la viticoltura, la frutticoltura e l'orticoltura. È a questo sforzo che si è accinto con impegno e serietà grandissima ogni agricoltore della mia regione, non solo il grande agricoltore, che è numericamente ormai quanto mai scarso, ma anche il medio e il piccolo e il piccolissimo agricoltore, anche il coltivatore diretto.

Non si può, a questo proposito, tacere poi di quel fenomeno quanto mai diffuso, soprattutto nelle fasce agricole che circondano le città grandi e piccole, di proprietà coltivate, le cosiddette « partime », piccole proprietà cioè condotte da quei contadini operai che pur mantenendo un posto in fabbrica, anche per ossequio alla tradizione e alle memorie familiari, vogliono mantenere la conduzione dei campi che provengono loro dai genitori. Questa varietà di conduzioni, di impostazioni, per conseguire una tecnica agricola sempre più perfezionata, e la tendenza ad arrivare in un futuro prossimo a colture qualitativamente specializzate caratterizzano l'agricoltura piemontese, la quale mai come in questo momento avrebbe avuto bisogno di indirizzi chiari, univoci ed evidenti sia nel campo legislativo che in quello amministrativo. Non degli enti di sviluppo, quindi, ci sarebbe stato bisogno, non di questa istituzione che da circa due anni ha quasi assorbito l'attività di Governo, ma di indirizzi e di congegni nuovi sia dal punto di vista legislativo che da quello amministrativo.

Per quanto riguarda la legislazione, è da notare come l'esigenza di una specializzazione della tecnica della produzione agricola oggi tenda a superare quel concetto di normalità agricola che è stato espresso dall'articolo 2135 del codice civile e che ha

costretto a mantenere entro questi limiti di normalità e di connessione ogni altra attività che tradizionalmente non si potesse qualificare di mera coltivazione o conduzione di un fondo. Oggi la definizione contenuta nel secondo comma del citato articolo 2135 del codice civile, specie per quanto concerne le attività connesse alla trasformazione e alla alienazione dei prodotti, non è più sufficiente. Oggi il prevalente indirizzo della legislazione agricola dei Paesi associati al Mercato comune tende a dare dell'attività agricola un senso sempre più ampio tale da includervi ogni fase successiva sì da andare dalla mera coltivazione alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti agricoli. Ma queste finalità che ancora sono ben lungi dall'essere accolte nella nostra legislazione — l'urgenza della modifica dell'articolo 2135 del codice civile in un senso più moderno ormai s'impone — ben difficilmente potranno essere attuate dagli enti di sviluppo, così come oggi si vuol disporre con l'articolo 3, lettere *c*), *d*), *e*) di questo disegno di legge. Ancora una volta può essere di massima utilità l'esempio che mi offre il Piemonte: lo sviluppo agricolo della regione è stato in parte favorito dall'incremento di organismi sociali « della più diversa natura e struttura » attuati da imprenditori agricoli: sono cantine sociali, caseifici sociali, cooperative ortofrutticole, consorzi per l'incremento delle produzioni e anche consorzi irrigui e stradali. È, ripeto, una fitta rete di enti a natura associativa la cui esistenza ha condizionato in maniera essenziale lo sviluppo economico-agricolo della regione. Oggi però si può dire che di alcuni di questi enti vi sia perfino una sovrabbondanza tale da provocare talvolta qualche situazione di crisi, così come è avvenuto per le cantine sociali di Asti: ciò deriva in parte anche da una difettosa e ormai anacronistica legislazione in materia di enti, cooperative, consorzi nel settore dell'agricoltura. Basti citare, a questo proposito, la legislazione in tema di cooperazione, specie di cooperative agricole, la quale è tuttora ancorata ad un concetto della mutualità che non tiene conto di quello che è stato il rivoluzionario sviluppo di econo-

mia agricola in quest'ultimo cinquantennio; ancora una volta il raffronto con la legislazione dei Paesi del Mercato comune non va certo a lode dell'attuale legislazione italiana; basterà citare, ad esempio, quanto prevedono le leggi francesi e olandesi sulla cooperativa, su una cooperativa tra produttori che finisce per seguire tutte le fasi che vanno dalla produzione alla trasformazione del prodotto e alla sua collocazione sul mercato. Per ottenere ciò anche in Italia occorrono appunto strumenti legislativi nuovi; occorre evitare una tassazione che vada a colpire eccessivamente certe operazioni che si vogliono considerare non corrispondenti allo spirito mutualistico, secondo una concezione retrograda; occorre il rinnovamento dell'attuale istituto cooperativistico.

Non è soltanto questo aspetto di una legislazione insufficiente per questo specifico settore degli enti cooperativistici quello che è necessario criticare, ma è anche la mancanza di finalità chiaramente definite dal legislatore da assegnarsi ai diversi enti — consorzi, cooperative, società agricole —, di operare cioè entro limiti di una certa discrezionalità non soffocati dalle pretese diristiche di questo o quell'ente di sviluppo, o ancora peggio, di questo o quel funzionario dell'ente che si vuole dimostrare zelante, naturalmente sempre a scapito delle categorie imprenditoriali e degli organismi da essi realizzati.

Non dunque di nuovi mastodontici burocratici enti di sviluppo vi sarebbe stato bisogno, bensì di leggi e di regolamenti amministrativi che consentissero al singolo imprenditore e alle associazioni attuate spontaneamente dalla volontà realizzatrice delle categorie imprenditoriali, di migliorare la conduzione della terra con strutture moderne e avviate a un costante e progressivo perfezionamento economico e sociale. E per pervenire ad un obiettivo siffatto, piuttosto che l'ente di sviluppo, come ho già accennato, veramente proficua sarebbe stata l'opera degli Ispettorati dell'agricoltura i quali, appunto per un'esperienza pluridecennale, avrebbero potuto orientare e faci-

litare gli sforzi e le attività di imprenditori agricoli, singoli e associati.

Ancora una volta in agricoltura, come purtroppo accade dal 1945, le classi governanti si dimostrano in pericoloso ritardo con l'evoluzione della società civile. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Colombi. Ne ha facoltà.

C O L O M B I . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, l'oggetto del presente dibattito è la natura e la funzione degli enti di sviluppo in agricoltura. Dobbiamo decidere se le forme di intervento pubblico sulle strutture fondiarie, agrarie, di mercato, devono seguire la vecchia linea che ha portato alla subordinazione dell'agricoltura e dei contadini all'interesse dei monopoli e del capitalismo agrario o se invece devono tendere al rinnovamento e allo sviluppo democratico delle campagne.

La politica agraria del Governo, ispirata alla linea del « piano verde », è fallita nei suoi obiettivi fondamentali: è fallita nell'obiettivo di incrementare la produzione, che non è in grado di seguire da vicino il ritmo tutt'altro che impetuoso dell'aumento dei consumi, con tutte le conseguenze che ne derivano per la bilancia dei pagamenti; è fallita nel tentativo di elevare la produttività, di diminuire i costi e di elevare la competitività della nostra agricoltura rispetto a quella degli altri Paesi del Mercato comune; e fallita per l'inadeguatezza degli investimenti e soprattutto per l'orientamento discriminatorio a danno dell'azienda e della proprietà contadina. Ne è risultato un aggravamento delle condizioni di inferiorità della nostra economia agricola, nel momento stesso che entrano in vigore i regolamenti comunitari per i gruppi più importanti di prodotti.

Siamo di fronte a scadenze che, ove si continui per la vecchia strada, non possono che portare ad un ulteriore aggravamento della crisi dell'azienda e della proprietà contadina, la cui manifestazione più evidente è l'accentuazione dell'esodo tumultuoso in

atto che ha già provocato la degradazione economica e la disgregazione sociale di intere regioni. Sono le forze migliori che se ne vanno e ciò, oltretutto, pregiudica le forze avvenir della nostra agricoltura. L'apologia dell'esodo, soprattutto nella situazione di crisi della nostra industria, è un segno di irresponsabilità, quando non è peggio, quando cioè non è un atto cosciente di subordinazione all'interesse dei monopoli, che vogliono che la nostra campagna e il Mezzogiorno restino una grande riserva di mano d'opera a buon mercato che può essere assorbita o rigettata a seconda della congiuntura e che comunque rimane sempre una massa di riserva atta a contenere le rivendicazioni della classe operaia.

È partendo dalle considerazioni attuali della nostra agricoltura che la nostra parte propone un radicale mutamento della politica agraria, il quale richiede in primo luogo che i provvedimenti per l'agricoltura facciano parte di un tutto, rappresentato da una programmazione democratica per la cui attuazione, per quel che concerne l'agricoltura, devono avere una funzione determinante gli enti di sviluppo come organi della regione. Non è questa la funzione che l'attuale maggioranza vuole affidare agli enti di sviluppo. Il Governo di centro-sinistra fu costretto dalle grandi lotte contadine e dall'ampio movimento unitario sviluppatosi nel Paese negli anni scorsi, ad assumere determinati impegni programmatici, la cui attuazione avrebbe potuto significare modifica della tradizionale politica agraria centrista della Democrazia cristiana, avrebbe potuto significare riapertura della politica di riforma agraria e avvio di una giusta politica di programmazione dell'agricoltura sul piano economico generale. Ma il gruppo dirigente doroteo della Democrazia cristiana ha impedito l'attuazione degli impegni programmatici del Governo di centro-sinistra anche in materia di politica agraria. La sinistra cattolica ha ceduto alle pressioni della destra e ha ceduto la destra socialista.

Il modo come si è giunti al disegno di legge in esame e le proposte che esso contiene caratterizzano l'involuzione conservatrice della politica del Governo di centro-sinistra,

involuzione che ha avuto nella politica agraria uno degli aspetti essenziali. La Conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale, promossa dal Governo nell'estate del 1961, pose in modo esplicito al Governo e alle forze politiche del Paese l'esigenza dell'istituzione di enti di sviluppo agricolo come strumenti di rottura della direzione centralizzata e burocratica dell'agricoltura, come un aspetto della riforma delle strutture dello Stato e come strumenti articolati di intervento per la modifica delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato.

Il primo Governo di centro-sinistra iscrisse nel suo programma l'impegno di istituire gli enti di sviluppo. Dalla dichiarazione programmatica risultava che per il Governo l'attuazione degli enti di sviluppo, unitamente alla nazionalizzazione dei monopoli elettrici, al superamento dei contratti agrari e della mezzadria verso la proprietà contadina e alla creazione delle Regioni, costituiva la premessa e la condizione necessarie per l'avvio di una programmazione democratica dell'economia nazionale. Successivamente il Governo di centro-sinistra si avvaleva della legge delega del « piano verde » per disporre la trasformazione degli enti di riforma in enti di sviluppo, ma lo faceva su basi che contrastano fondamentalmente con le indicazioni date dalla Conferenza nazionale dell'agricoltura e con la stessa dichiarazione programmatica.

Gli enti di sviluppo, che secondo la legge delegata, avrebbero dovuto sorgere con la trasformazione degli enti di riforma, sono concepiti come strumenti della vecchia politica agraria; sono diretti dal Ministero dell'agricoltura e non dalle Regioni, non sono operanti a livello regionale e sono privi di poteri di intervento sulle strutture fondiarie, agrarie e di mercato. La legge delegata non prevede il passaggio agli enti di sviluppo delle attrezzature della Federconsorzi i cui impianti di trasformazione e conservazione dei prodotti sono stati creati con il pubblico denaro, non prevede l'utilizzazione delle attrezzature degli enti per lo sviluppo delle forme associative e cooperative, non prevede la collaborazione con gli organi del potere locale per lo sviluppo dei

nuovi assetti urbanistici e delle condizioni di civiltà nelle campagne. Il compito degli enti dovrebbe limitarsi ai problemi delle strutture fondiarie delle aziende contadine, ad elaborare piani di permuta e di esproprio tra gli stessi contadini e soprattutto ad adeguare e potenziare i consorzi di bonifica, strumenti della proprietà fondiaria e del capitalismo agrario, dando loro nuovi poteri e un maggior controllo sui contadini.

Il Governo non ha fatto uso della legge delegata e gli enti di riforma non sono stati ancora trasformati in enti di sviluppo. I vecchi strumenti di intervento hanno continuato a funzionare. L'applicazione del « piano verde » infatti è avvenuta in modo da renderlo più aderente alle esigenze della proprietà fondiaria, del capitalismo agrario e dei monopoli, accentuando il metodo antidemocratico. I criteri di applicazione e di destinazione dei contributi sono stati sottratti al Parlamento, alle Regioni esistenti ai Comuni e alle Province e sono stati affidati alla Federconsorzi e all'organizzazione bonomiana con l'ausilio dell'apparato statale e degli agrari.

Abbiamo riassunto il contenuto e lo spirito della legge delega, sia perchè l'uno e l'altro sono stati trasferiti nel disegno di legge in esame sia perchè il relatore di maggioranza ha tentato di dimostrare una inesistente coerenza e continuità fra i vari momenti, da quello della Conferenza nazionale dell'agricoltura e dell'impegno programmatico del primo Governo di centro-sinistra al progetto in esame. Lo stesso tentativo viene fatto dai parlamentari socialisti i quali vorrebbero far dimenticare le posizioni assunte in un tempo non molto lontano.

La posizione dei socialisti è mutata da qualche anno a questa parte. Infatti nella relazione di minoranza presentata dall'onorevole Cattani al disegno di legge sul « piano verde », è detto tra l'altro: « Particolarmente importante appare la funzione, non solo di controllo, ma, nel loro ambito, di vera e propria pianificazione, che potrebbe venire esercitata dalle Regioni. Non v'è dubbio che, secondo la Costituzione e secondo l'imperativo del decentramento delle decisioni economiche, le Regioni, sia quelle a

statuto speciale già costituite, sia quelle che dovranno pur costituirsi, dovrebbero particolarmente dedicarsi ed essere abilitate ad assumere iniziative e decisioni nel campo dell'agricoltura ».

Oggi l'onorevole Cattani si muove invece nel senso di rafforzare quella direzione centralizzata e burocratica dell'agricoltura contro la quale aveva espresso così fieri propositi riformatori in un lontano passato. Non vi è continuità, quindi, ma vi è rottura tra l'impostazione derivante dal « piano verde » e quella della Conferenza nazionale dell'agricoltura e degli impegni programmatici del primo Governo di centro-sinistra. La continuità vi è con la politica agraria centrista, di cui il « piano verde » è stato l'espressione, e con il neocentrismo dell'attuale Governo. Del resto, se vi fosse la continuità invocata dal senatore Bolettieri, non si capirebbe perchè i senatori democristiani Coppo, Angelini e Valsecchi abbiano presentato in Senato un disegno di legge che esprime una visione completamente diversa da quella del disegno di legge del Governo.

La verità è che il Governo ha rinnegato gli impegni e la piattaforma originaria del centro-sinistra, ha disatteso le proposte conclusive della Conferenza agraria nazionale, ha fatto proprie le posizioni di Bonomi e della Federconsorzi, posizioni che consistono nell'accettare, o meglio nel subire, la trasformazione degli attuali enti di riforma in enti di sviluppo sulla base della legge delegata. Il Governo infatti si era limitato, dopo la sentenza della Corte dei conti e dinanzi alla situazione insostenibile che si era creata per gli enti, a proporre una semplice autorizzazione di spesa. È vero che nel preambolo di quel disegno di legge si dice che « esso affronta soltanto il problema del finanziamento, rinviando al momento della emanazione delle leggi-quadro regionali le determinazioni finali in ordine alla natura e alla funzione che, nell'ambito del nuovo ordinamento statutale, andranno ad assumere gli enti medesimi »; ma si sa che anche per le Regioni l'impegno programmatico è stato rinnegato e per conseguenza anche le leggi-quadro sono di là da venire; il Governo intendeva avere i mezzi per pagare i funzio-

nari che sono messi nelle condizioni di impotenza in quanto mancano dei mezzi necessari per operare.

Questa impostazione, che il relatore di maggioranza trova corretta, dimenticando tra l'altro di spiegare come si concilia con le Regioni a statuto speciale esistenti, rappresenta un netto arretramento in quanto gli enti di sviluppo e le Regioni non vengono considerati come premessa necessaria ad una politica di programmazione, ma viceversa come conseguenza di questa, mentre si procede con misure che tendono a rendere più rigido il centralismo burocratico ed il predominio dei gruppi agrari e monopolistici. E ciò quando il Governo approva uno schema di previsione economica ed accetta l'accelerazione della politica agraria comunitaria che dovrebbe trovare il momento unificatore nel 1967 anzichè nel 1970.

Dinanzi a questa situazione, l'arretramento della sinistra cattolica e della destra socialista rispetto a precedenti posizioni non ha alcuna giustificazione. Certo si possono comprendere i motivi che inducono il relatore di maggioranza a sostenere che si tratta di rendere più rapida ed efficace la trasformazione degli enti di riforma in enti di sviluppo, istituzionalizzando indirizzi ed iniziative — egli dice — « presi ora quasi alla macchia », e che « bisogna rompere il circolo vizioso per cui non si vogliono finanziare gli enti di riforma perchè non se ne vede l'utilità produttivistica e gli enti di riforma non possono dedicarsi alle iniziative produttivistiche perchè mancano di mezzi e si aiutano come possono ». Così dice la relazione. Dinanzi al ricatto bonomiano si pensa, cedendo sulle questioni di indirizzo, di salvare le posizioni di potere; ma queste posizioni, se hanno legittimità, si difendono sulla base di giuste impostazioni e di un nuovo e democratico rapporto con le masse contadine. I compromessi deteriori non servono a niente quando vengono al pettine problemi nodali quali la programmazione e la politica comunitaria. A non voler finanziare gli enti perchè non ne vedono l'utilità produttivistica sono i nemici delle riforme e delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato; sono i nemici delle riforme e

delle strutture statuali; sono gli amici e i finanziatori della Federconsorzi e dei consorzi di bonifica.

Non si rompe il cosiddetto circolo vizioso con i compromessi deteriori, con i patteggiamenti all'interno della maggioranza, con la resa alla destra dorotea e bonomiana. Le scelte compiute dal Governo sotto la pressione delle destre non lasciano inalterata la situazione, ma l'aggravano. Infatti, in queste scelte non vi è posto per gli enti di sviluppo regionali, strumenti delle Regioni e degli enti locali nella erogazione degli investimenti pubblici, nell'azione riformatrice verso le strutture fondiarie, nella elaborazione ed attuazione di piani regionali di sviluppo agricolo.

Il progetto di programma di sviluppo economico approvato dal Governo, nella parte relativa al settore agricolo, rappresenta una pura e semplice estrapolazione di dati e previsioni, basata su alcune tendenze in atto, cui viene subordinato l'intervento pubblico. Proclama un obiettivo di fondo: il raggiungimento di una produttività, espressa in termini di reddito, del settore, sostanzialmente uguale a quella degli altri settori, nonchè di una sostanziale parità nei livelli di produttività tra le diverse zone agricole del Paese. Ma nel linguaggio dei monopoli e del capitalismo agrario, quando si parla di produttività si intende profitto. Infatti si dice: « produttività espressa in termini di reddito », quindi essenzialmente in termini di livelli di rendita fondiaria, di tasso di profitto agrario e di sovrapprofitti monopolistici. L'obiettivo del piano è quello di assicurare l'aumento della rendita, dei profitti ed un relativo equilibrio tra i vari settori economici, che è cosa ben diversa da quella di arrivare alla parità dei redditi di lavoro tra i vari settori produttivi e tra le diverse zone agrarie del Paese.

Non una parola viene spesa nel piano per prevedere i mezzi atti al superamento del grave ritardo nell'uso dei mezzi tecnici e dei beni strumentali, vera base per assicurare competitività alla nostra agricoltura nel Mercato comune e produttività sul mercato interno. Si punta sull'esodo e sullo sviluppo a isole, incentivato e sostenuto dall'interven-

to pubblico. Per questa via non solo non si superano gli squilibri, ma si esasperano. Ciò è dimostrato dal fatto che, nel periodo di maggiore intensità del fenomeno dell'esodo, è aumentato lo squilibrio nel valore della produzione per addetto e nella remunerazione del lavoro tra i vari settori produttivi e all'interno della stessa agricoltura. Il fenomeno è stato riconosciuto nella nota aggiuntiva dell'onorevole La Malfa. Lo sviluppo ad isole esaspera gli squilibri territoriali e tra i vari tipi di impresa all'interno dell'agricoltura e nelle stesse zone di sviluppo.

A questo proposito un tecnico di valore come il professor Rossi Doria, prendendo posizione contro coloro che sostengono che l'esodo troverà in se stesso i propri limiti e rimedi, scrive: « Questo sarebbe vero se potessimo rappresentarci l'agricoltura come una torta bella e preparata; diminuendo il numero dei concorrenti le fette da piccole potrebbero diventare più grandi, tali cioè da soddisfare coloro che restano e da togliere loro i motivi dell'esodo.

Purtroppo le cose non stanno in questi termini. L'esodo comporta abbandono di attività e di terre, ma ciò non significa che quelle terre ed attività passino ad altri per riorganizzarsi in attività produttive di maggiore efficienza ».

E aggiunge: « Il successo di qualche impresa o di qualche piccolo settore non deve trarre in inganno; se non si interviene organicamente, è la decadenza che prenderà il sopravvento in quelle zone, non il riordinamento produttivo, civile a più alti livelli ».

Nelle stesse zone di sviluppo, che si contrappongono alle zone di stagnazione e di regresso che comprendono tre quinti della superficie agraria, i processi volti a modificare le strutture produttive non sono stimolati dall'esigenza di aumentare la produzione, bensì dall'esigenza di aumentare il saggio di profitto. Ecco perchè terreni fertili e irrigui della zona padana, per esempio, sono stati trasformati in pioppeti; ed ecco perchè la conversione delle colture cereali-cole nell'allevamento zootecnico in quelle terre padane, dove esistono tutte le condi-

zioni per lo sviluppo dell'allevamento zootecnico, non ha avuto luogo.

Il progetto di programma dimostra di aver coscienza di questa situazione, là dove afferma che lo sviluppo del settore carne risponde a « precise esigenze di mercato », ma è « condizionato dalla presenza di termini di convenienza economica a favore degli allevamenti rispetto alle altre produzioni ». Ma, oltre alla constatazione di un dato di fatto, e alla generica affermazione della necessità di sostenere la « razionalizzazione » degli allevamenti, il programma non va; e non va, perchè si punta unicamente sulla azienda agraria capitalistica e sulla trasformazione dei proprietari concedenti dei terreni a mezzadria in imprenditori capitalisti, come base di un ipotetico sviluppo agricolo, ignorando le imprese contadine, ed è sulla base di questa scelta di classe che il conseguimento degli obiettivi del piano viene ritenuto possibile, a condizione (si dice) che abbia « come presupposto di fondo quello della valorizzazione, senza discriminazioni, delle posizioni imprenditive ». Si sa molto bene che « senza discriminazioni » vuol dire che si intende incentivare le imprese agrarie e discriminare nei confronti dei contadini.

Per quanto riguarda gli organi e le modalità dell'intervento pubblico, si afferma che la direzione della politica agraria nazionale spetta al Ministero dell'agricoltura nella sua organizzazione centrale e periferica; ma si aggiunge subito che questa direzione si estrinseca nel coordinamento dell'intervento pubblico con le scelte degli operatori privati; ovvero, nella subordinazione dell'intervento pubblico alle scelte private, alle scelte degli agrari e dei monopoli. Se si tiene presente che per il quinquennio 1965-69 si ipotizzano investimenti lordi in agricoltura per circa 4.100 miliardi, di cui ben 2.760 da parte dello Stato, si ha l'esatta sensazione di ciò che significa la subordinazione dell'intervento pubblico alle scelte degli imprenditori: lo Stato paga, gli operatori capitalisti operano col denaro della collettività, senza rischi e con profitto sicuro.

Sono veramente degli ingrati i rappresentanti degli agrari che lanciano qui in questa sede grida di allarme per la politica del Governo.

Nel quadro della ribadita direzione centralizzata della politica agraria da parte del Ministero dell'agricoltura, che, attraverso i suoi organi, coordina l'attività degli strumenti pubblici, in funzione delle scelte degli operatori privati, gli enti regionali di sviluppo non hanno posto; hanno invece largo posto i consorzi di bonifica e la Federconsorzi, cui vengono affidati nuovi compiti pubblici. Si ipotizza per i consorzi di bonifica la intensificazione della loro azione quali organismi specializzati in materia di creazione, rinnovamento, manutenzione ed esercizio delle infrastrutture e dell'assistenza tecnica e finanziaria negli investimenti fissi aziendali connessi alla valorizzazione delle infrastrutture stesse. Dato che alle grandi opere pubbliche di bonifica e di irrigazione, fatte a totale spesa dello Stato, non sono seguite le trasformazioni fondiari e agrarie che avrebbero dovuto farsi a spese dei proprietari, il Governo crede opportuno di assumerne l'onere e di affidare agli stessi agrari il compito di utilizzare gli investimenti pubblici. È un esempio di ciò che sta avvenendo in questo allegro Paese retto da un Governo a partecipazione socialista.

Il progetto di programmazione prevede la possibilità di elaborare piani zonali, ma i limiti e le remore che si frappongono ne vanificano ogni portata innovatrice. Si afferma infatti che dovrà essere il Ministero a decidere l'elaborazione e la gradualità di attuazione, in base alle risorse finanziarie e secondo i criteri di priorità da lui stesso definiti. Gli enti locali non dovrebbero avere voce in capitolo, e gli enti di sviluppo, nelle regioni in cui operano, altro non sarebbero che leve di attuazione delle direttive date dal Ministero.

Per comprendere tutto il significato delle scelte compiute col progetto di programmazione si deve tener conto degli aspetti concreti su cui è stata avviata la politica agraria comunitaria. Si tratta in particolare della tendenza in atto, volta a regolare in maniera centralizzata, burocratica e corporativa i prezzi dei prodotti agricoli, e ad affidare ai gruppi monopolistici e al capitalismo agrario la cosiddetta organizzazione del mercato. La base su cui viene fondata la politica agraria comunitaria non è più l'uniformità

delle strutture fondiari, agrarie e di mercato, ma diventa la regolamentazione centralizzata dei problemi di mercato, sulla base di un protezionismo mobile volto a proteggere le posizioni dei Paesi con un'agricoltura capitalistica più sviluppata nei confronti degli Stati Uniti.

La politica delle conversioni colturali e della uniformità delle strutture su cui aveva tanto disquisito, a Stresa e altrove, il ministro Ferrari-Aggradi, è finita nel dimenticatoio. L'aspetto più grave di questa svolta è dato dall'orientamento posto a base del progetto di programmazione, di subordinare l'intervento pubblico agli interessi dei gruppi agrari e monopolistici. L'AIMA dovrebbe diventare uno strumento per acquistare i prodotti, allo scopo di assicurare agli agricoltori capitalisti « i prezzi ritenuti equi in sede comunitaria ». È previsto inoltre che « nei settori per i quali la necessaria gradualità del processo di modernizzazione delle strutture e delle tecniche produttive non permetterà un immediato allineamento dei prezzi ai nuovi equilibri comunitari, sarà svolta la necessaria azione per ottenere sia un'adeguata gradualità di scadenze in tale allineamento, sia l'aiuto finanziario e quanto altro necessario a sostenere delle operazioni di trasformazione e modernizzazione delle strutture produttive ».

In verità sinora gli unici risultati ottenuti sono delle promesse per il settore ortofrutti-colo e il finanziamento, anche con i nostri soldi, delle esportazioni dei *surplus* francesi.

Il Governo si preoccupa di dare delle garanzie agli agrari, là dove si ipotizza che la funzione primaria della stabilizzazione dei mercati competerà pur sempre alle organizzazioni dei produttori, e prevede che sarà inoltre studiata la possibilità di attribuire poteri regolamentari a forme associative (leggi: consorzi obbligatori) di produttori sulla base della proposta di legge Bonomi per settori produttivi e per zone di produzione aperte alla generalità dei produttori interessati, singoli e associati, e da essi governate con statuti che ne garantiscano la democraticità e la tutela degli interessi della collettività. La Federconsorzi e la Confagricoltura sono già al lavoro per cercare di dar

vita ai consorzi di produttori, per ipotecare gli investimenti pubblici, per gli impianti cooperativi di mercato. Si tratta di una grave minaccia nei confronti delle masse contadine e di una violazione dei principi costituzionali relativi alla libertà di associazione; si tratta di una grave minaccia per la democrazia nelle campagne e per le prerogative delle Regioni e degli enti locali, anche se, per cercare di attenuare l'estrema gravità di questi orientamenti si afferma che « dove lo sviluppo cooperativo spontaneo si manifesterà insufficiente spetterà all'azione pubblica di promuovere, assistere ed avviare le iniziative per la migliore valorizzazione e difesa dei prodotti agricoli ». « Tale azione appare indispensabile », si dice, « in una struttura agricola come quella italiana dove le aziende contadine occupano la parte maggiore. Un pieno sviluppo della loro capacità imprenditiva è legato alla possibilità di poter usufruire di un sistema permanente di produzione e di assistenza confacente ai loro bisogni ». E così si conclude: « A tal fine daranno il loro contributo anche gli enti di sviluppo ». Ciò significa, in maniera molto chiara, che questo sistema permanente di promozione e di assistenza dovrebbe essere basato sull'azione della Federconsorzi e dei consorzi di bonifica cioè degli strumenti dei gruppi monopolistici e degli agrari.

E del resto basta tener conto della destinazione che hanno avuto e del modo come sono stati erogati gli stanziamenti del « piano verde » in materia per avere pratica conferma della politica che si intende seguire. Basta ricordare l'opposizione della maggioranza affinché i mutui quarantennali per lo acquisto della terra fossero concessi alle cooperative di conduzione bracciantili.

Il progetto di programmazione ed i contenuti su cui è stata concretamente avviata la politica agraria comunitaria, portano ad escludere la preminenza dell'interesse pubblico in un settore nel quale la spesa pubblica rappresenta oltre il 60 per cento degli investimenti complessivi, in un settore nel quale affermare questa preminenza significherebbe condannare e combattere il parassitismo agrario e monopolistico, sostenere lo sforzo dei contadini, difendere gli interessi

della classe operaia e dei consumatori, sviluppare la democrazia e l'articolazione democratica dello Stato e delle sue strutture. Se si tenesse nel dovuto conto l'interesse pubblico, lo strumento essenziale per soddisfare le esigenze dello sviluppo democratico dell'agricoltura non potrebbe non essere che l'ente regionale di sviluppo agricolo.

Il disegno di legge che stiamo esaminando affronta il problema degli enti di sviluppo sulla linea del « piano verde ». I poteri sono quindi vaghi e generici e le zone d'intervento limitate e circoscritte. Si esclude ogni possibilità di intervento sulle strutture fondiarie, e quindi non si stabilisce alcun rapporto col disegno di legge per la concessione dei mutui quarantennali. In materia, sono gli organi burocratici del Ministero, in particolare gli ispettorati agrari ed il capitale finanziario — e quindi le banche — a dirigere il processo e a decidere concretamente. E qui si ha la prima caratterizzazione della svolta conservatrice circa i poteri degli enti, i quali vengono a perdere ogni possibilità di intervento sulle strutture proprietarie e prevale di conseguenza la linea della pura e semplice incentivazione, cioè interventi della Cassa per la formazione della proprietà contadina, della burocrazia ministeriale, del capitale finanziario e delle banche. Il processo involutivo è arrivato al punto da escludere financo la possibilità, prevista nel primitivo progetto, di esproprio della grande proprietà terriera per l'arrottondamento della proprietà coltivatrice esistente. È prevista solo la possibilità di acquisto, e ciò è coerente con la linea che si intende perseguire.

Non è diverso il discorso, nella sostanza, circa la possibilità di intervento sulle strutture agrarie e di mercato. In materia, il Governo respinge anche le posizioni della CISL, che si riflettono nel progetto Coppo e che postulano piani generali di trasformazione agraria e di miglioramento fondiario nelle zone agrarie caratterizzate dalla rilevante presenza di imprese condotte a mezzadria e a colonia parziaria, nonchè nelle zone abbandonate, ove, tra l'altro, viene affermata l'assegnazione diretta dei compiti attribuiti ai consorzi di bonifica. Ma il Governo non

si limita a respingere ogni possibilità di intervento degli enti sulle strutture agrarie e di mercato a favore e sostegno dei contadini, ma afferma una linea diversa ed opposta. Così viene sostenuto che gli enti possono eseguire opere di trasformazione fondiaria ed agraria, ma su « espressa richiesta degli interessati », cioè degli agrari. E ancora: gli enti possono « attuare e gestire direttamente iniziative rivolte ad assicurare lo sviluppo degli allevamenti e delle relative produzioni nei casi in cui le condizioni e le caratteristiche ambientali richiedono interventi straordinari ed aggiuntivi interessanti congrue aree territoriali »; gli enti possono « realizzare e gestire temporaneamente, specie per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, attrezzature, impianti e servizi, qualora questi assumano aspetti di particolare utilità per la valorizzazione dei settori e territori interessati ». Ma tutto questo discorso si conclude con estrema chiarezza quando si afferma che dette gestioni, sia per gli allevamenti sia per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti, possono « essere trasferite a cooperative agricole aperte a tutti i produttori interessati della zona ».

Il « circolo vizioso », di cui parla il senatore Bolettieri, si spezza chiaramente in una direzione, nella direzione degli agrari e della Federconsorzi, con prospettive pericolose anche per quanto riguarda l'attività già svolta dagli enti nei comprensori di riforma.

Non si vuole attribuire agli enti poteri di intervento sulle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, ma far sì che la loro attività abbia carattere straordinario, ed in ogni caso sia subordinata agli agrari e alla Federconsorzi. I vari centri che decidono sono i consorzi di bonifica e la Federconsorzi; la direzione centralizzata del Ministero si limita e si esaurisce nel compito di realizzare le decisioni e gli orientamenti dei gruppi agrari e monopolistici.

È per questo che non si vuole che gli enti sorgano in tutte le regioni e che abbiano il potere di decidere sulla erogazione degli investimenti pubblici. Non si vuole porre vincoli e obblighi alla proprietà terriera, al capitalismo agrario e meno che mai alla Fe-

derconsorzi. È per questi motivi che non si vuole che gli enti divengano organi di decentramento delle decisioni economiche, una articolazione delle strutture statuali, un elemento di sviluppo di nuove forme di vita democratica. Le scelte del Governo vanno in tutt'altra direzione. Esse si sintetizzano nella politica in atto a favore degli agrari e dei gruppi monopolistici e trovano compendio nel progetto di programmazione e nella linea politica agraria comunitaria.

La destra socialista e le sinistre cattoliche capitolarono dinanzi alla tracotanza dorotea e bonomiana; non è solo un errore, è colpa verso i contadini. Non ha valore dire che quando si discuterà la legge quadro sulle Regioni il problema potrà essere rivisto; la situazione è in movimento, va avanti la linea del piano Pieraccini, va avanti la politica agraria comunitaria, le Regioni a statuto speciale vengono esautorate nelle loro prerogative e nei loro compiti in materia di politica agraria. Non ha valore l'argomento secondo il quale l'opposizione della destra dimostra che, malgrado tutto, un passo avanti è stato fatto a favore di uno sviluppo democratico dell'agricoltura; no, l'opposizione della destra, della Confagricoltura, della Federconsorzi è tutta strumentale, per ottenere di più: maggiori garanzie, maggiori privilegi e molti soldi e subito.

La nostra opposizione non parte da posizioni preconcepite ma si fonda sulla difesa conseguente degli interessi e delle aspirazioni delle masse contadine che coincidono con quelli della collettività nazionale. Gli emendamenti che noi presentiamo all'attuale disegno di legge riprendono le posizioni espresse nel disegno di legge presentato unitariamente dai segretari della CGIL nell'altro ramo del Parlamento e che al Senato sono state riproposte da un gruppo di senatori che hanno responsabilità di direzione nella organizzazione sindacale unitaria. Sono posizioni che in sede di CNEL trovarono concordi i rappresentanti delle tre grandi organizzazioni sindacali. Tenendo conto di questa premessa unitaria, ogni proposta che si muova contro la linea dei monopoli e del capitalismo agrario e a favore dei contadini, ogni proposta che tenda a mutare in senso

democratico la politica agraria del Governo, troverà il nostro appoggio. La nostra politica vuole essere positiva e costruttiva, ma non verremo mai meno alla nostra linea di difesa coerente degli interessi dei contadini. Se saremo costretti a votare contro, lo faremo con tutta serenità, sapendo che i contadini ci comprenderanno e ci approveranno, come hanno compreso ed approvato il nostro voto contrario ad altre leggi agrarie tra le quali la legge stralcio, la legge Sila, la legge sui patti agrari e quella sui mutui quarantennali. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

CARELLI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, rare volte mi sono trovato a disagio come ora nell'esprimere il mio pensiero sull'argomento che è stato oggetto di una profonda discussione e che ha mantenuto vivissima la attenzione dell'Assemblea per il manifestarsi di tendenze di estrema importanza su indirizzi riguardanti il riordinamento della nostra agricoltura; tale disagio io provo nel coordinare idee e nell'indicare orientamenti, naturalmente di valore personalissimo, che forse contrastano con programmi di carattere generale.

Ho ascoltato opinioni senza dubbio apprezzabili e proposte non meno apprezzabili; ma ogni opinione, ogni proposta ha avuto, a mio parere, il difetto di un soggettivismo radicato in ciascun oratore che forse lo ha allontanato dalla realtà della situazione. Onorevoli colleghi, non possiamo dimenticare che, accanto all'elemento tecnico, accanto alle questioni di diritto, vi è un elemento politico; e questo elemento politico che, in un certo senso, noi dovremmo meglio considerare, lo abbiamo invece escluso. Abbiamo ragionato — e vi chiedo scusa di questa considerazione che può sembrare dura — in termini esclusivamente economici e non abbiamo purtroppo messo in rilievo il valore sociale e politico di queste leggi.

Nel 1949 noi avemmo occasione di fare un sopralluogo nella Sila e sono ancora qui pre-

senti alcuni di coloro che vi parteciparono: il senatore Di Rocco, il senatore Spezzano, il senatore Milillo e chi vi parla. Ricordo che rilevammo molte cose che furono condensate in una relazione del Presidente della Sottocommissione, che era allora il compianto senatore Conti. Tale relazione fu poi elaborata ed esaminata dal compianto senatore Salomone, il quale, proprio in quella occasione, si espresse in maniera molto chiara e perfettamente aderente, direi, alle odierne nostre considerazioni in ordine a questi provvedimenti.

Egli tra l'altro disse: « Il problema delle riforme è complesso e non potrà essere risolto se lo si esamina sotto profili unilaterali. Spesso nelle discussioni tanto frequenti, perchè impostate sotto un aspetto singolo, si commettono errori grossolani. L'ispirazione per la soluzione è e deve essere politica. In rapporto alle finalità che si intendono raggiungere la tecnica deve suggerire i mezzi perchè tali finalità si raggiungano nel modo più conveniente e più adatto agli scopi essenziali, senza peraltro che gli obiettivi minori siano trascurati. Il diritto deve dare lo strumento idoneo a che le finalità e i mezzi si adeguino e costituiscano un tutto armonico. In una parola, la tecnica ed il diritto vanno considerati in funzione della politica come mezzi affini. Il diritto non è statico: esso si flette alle mutevoli esigenze della vita economico-sociale. L'equivoco di taluni ragionamenti che si traducono in critiche e dissensi sta nel voler fare delle riforme una questione puramente tecnica o una questione squisitamente giuridica, mentre esse costituiscono una questione di carattere preminentemente politico ».

Naturalmente, quando noi parliamo di politica, intendiamo riferirci anche ad una politica economica, ad una politica sociale, al fine di tracciare un quadro, un sistema operativo verso cui orientarci, secondo una strada possibile, per raggiungere gli effetti che vogliamo raggiungere, tra i quali preminente è quello di un concreto miglioramento nel quadro del benessere generale.

Ecco perchè noi siamo, per esempio, per la proprietà coltivatrice, mentre altri sono per la grande proprietà capitalistica. Evi-

dentemente non possiamo risolvere il problema in maniera drastica ed immediata; dobbiamo andare per gradi, sfruttando anche l'elemento spontaneità, per stimolare il passaggio dall'uno all'altro sistema utilizzando, nel rispetto della norma costituzionale, tutti i mezzi a nostra disposizione.

Oltre a questa che è al nostro esame, una altra legge è in fase conclusiva, cioè quella che riguarda il riordinamento delle proprietà familiari coltivatrici e la concessione di mutui quarantennali a coloro che vanno definiti « nuovi imprenditori » del settore agricolo, non più contadini: imprenditori! L'ho detto anche questa mattina, dobbiamo considerare queste nuove espressioni, « proprietà imprenditoriali », « proprietà coltivatrici familiari », perchè vogliamo elevare il lavoratore manuale a livello dell'imprenditore.

DE LUCA LUCA. Imprenditore è un parola magica!

CARELLI. Benissimo, bravo! Ma vede, senatore De Luca, lei voleva dire « una parola mascula », forse!

DE LUCA LUCA. Ci siamo capitì!

FERRETTI. Non è detto che migliorino le loro condizioni; non è detto! Molti mezzadri preferiscono rimanere tali anzichè diventare imprenditori!

COMPAGNONI. O sono i concedenti che preferiscono rimanere tali?

FERRETTI. Se le terre se le prendono tutte, fanno loro un regalo!

CARELLI. Le due leggi all'esame del Parlamento in questo momento si collegano intimamente e, ripeto, l'una, in fondo, dipende dall'altra; forse sarebbe stato più opportuno riunirle in un solo testo. Mentre il disegno di legge n. 519 si interessa, come ho detto prima, di mutui quarantennali, di concessione di prestiti, di autorizzazione agli enti di sviluppo ad intervenire per facilitare l'espletamento delle procedure, della garan-

zia sussidiaria del fondo interbancario, del diritto di prelazione a favore dei coltivatori, dei mezzadri, dei coloni parziari...

CAPONI. A che serve il diritto di prelazione?

CARELLI. Serve, serve benissimo! Senatore Caponi, noi non possiamo assolutamente...

CAPONI. Ma se non c'è l'obbligo di vendita, a che serve?

CARELLI. Automaticamente avverrà! Lei non è nato ieri e certe cose le deve capire. Meglio il metodo della spontaneità che la via forzata dell'obbligatorietà! Anche questo in un secondo tempo si potrà esaminare, ma per il momento a noi conviene coordinare un'attività di carattere incitativo.

FERRETTI. Voi discutete su cose inutili, perchè la terra non la vuole nessuno. Non è vero che c'è una gara per avere la terra, c'è una gara per liberarsene!

BOLETTIERI, *relatore*. Ma non c'è l'istituto della donazione?

FERRETTI. No, gratis no!

CARELLI. Abbiamo anche, nel disegno di legge n. 519, ed ecco il punto di collegamento più evidente, gli interventi degli enti di sviluppo nella formazione della proprietà coltivatrice: finanziamenti agli enti medesimi per l'acquisto e la trasformazione di aziende agrarie; formulazione di programmi per l'erogazione delle somme, per la concessione dei mutui e dei prestiti; fondo di rotazione presso il Ministero dell'agricoltura. Evidentemente troviamo particolarmente uniti questi indirizzi nelle due proposte, e la 519 parla appunto dell'istituzione degli enti di sviluppo; istituzione che si ricollega, naturalmente, al decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948, che detta norme per gli enti di sviluppo, in attuazione della delega prevista all'articolo 32 della

legge 2 giugno 1961, n. 454, il cosiddetto « piano verde ».

Quindi, ecco il collegamento col « piano verde », onorevoli colleghi della sinistra. Non è che noi intendiamo abbandonare il « piano verde »; dobbiamo ancora camminare su questa via di incentivazione per arrivare gradualmente allo scopo da raggiungere, cioè favorire la formazione dell'azienda coltivatrice familiare, dando un'adeguata impostazione economica all'agricoltura nazionale.

COMPAGNONI. Il « piano verde » non ha dato nulla di tutto questo!

CARELLI. Il « piano verde » ha consentito di investire in moltissimi settori somme utilizzate dall'agricoltura italiana che, sebbene presenti grandi diversità fra regione e regione, possiede però uno strato superiore economicamente omogeneo che consente di intervenire nel campo delle riconversioni in corso di attuazione. Occorre infatti omogeneizzare una certa base, da assumere come punto di partenza per gli orientamenti successivi. Era nostro compito rendere l'agricoltura italiana equilibrata nelle tre grandi zone geografiche del Nord, del Centro e del Sud.

Evidentemente c'è da affrontare una situazione anormale (come ho sentito dire); in effetti, l'agricoltura italiana presenta degli aspetti non promettenti, anche se possiamo registrare concreti miglioramenti nella produzione, che è andata aumentando dal 1948 ad oggi. Consideriamo le due annate; fra il 1963 e il testè decorso 1964 il miglioramento è stato sensibile. Infatti le produzioni delle piante erbacee sono state incrementate del 5,4 per cento rispetto al 1963; quelle dei cereali del 5,8; degli ortaggi del 4,6; delle piante industriali ancora del 4,6; di altre piante il miglioramento è stato...

FERRETTI. Il miglioramento è dovuto alla stagione favorevole.

CARELLI. Senatore Ferretti, non siamo autolesionisti! Non è vero che la nostra agricoltura vada a rotoli; al contrario, cammina con sicurezza, sia pure lentamente, ed

è nostro compito spianare ad essa la strada, affinché il suo movimento possa essere più veloce. Dirò dopo ciò che occorre fare in questo senso.

Nel settore delle piante arboree, uva e vino, abbiamo avuto un miglioramento rispetto al 1963 del 20,8 per cento. Invece la produzione dell'olio di oliva, a causa di avversità stagionali e dell'attacco del « dacus oleae », della « mosca olearia »...

MILILLO. Si tratta di miglioramenti espressi in termini monetari, in gran parte assorbiti dalla svalutazione che si è registrata.

CARELLI. Parlerò allora in termini di produzione. Nel 1964 abbiamo prodotto 85 milioni anziché 81 milioni di quintali di frumento; 6 milioni 200 mila, anziché 5 milioni 891 mila di riso; di granturco 39 milioni anziché 37; di pomodori 29 milioni anziché 28; di barbabietole 79 milioni anziché 78; la canapa non ha avuto variazioni, mentre gli agrumi sono passati da 15 milioni a 16 milioni, le mele da 32 a 34 milioni, il vino da 53 a 65 milioni. Per l'olio, come ho detto, si deve registrare una diminuzione a causa dell'attacco dacico e del gelo.

Ora, se noi abbiamo queste produzioni, vuol dire che l'agricoltura italiana sta avviandosi verso un miglioramento, lento sì, ma certo e deciso. Dobbiamo, ripeto, spianarne la strada perchè possa raggiungere meglio la sua conclusione positiva nei riguardi di quell'assestamento economico che tutti desideriamo. Vero è che io ho parlato di prodotti lordi vendibili. Abbiamo però anche delle spese, che si riferiscono agli antiparassitari, ai concimi, alle macchine e a tutti i mezzi tecnici che hanno raggiunto un livello forse superiore a quello previsto e considerato.

FERRETTI. Anche alle sovrainposte!

CARELLI. Anche di quello parleremo.

CAPONI. Faccia il raffronto per il triennio, e vedrà che le conclusioni sono diverse.

CARELLI. Io potrei qui fare un'elencazione dal 1948 ad oggi, e lei constaterebbe una scala ascendente nel quadro della produzione, e la continuità nella scala ascendente di queste percentuali. La scala discendente nei riguardi della produzione lorda vendibile non esiste in Italia dal 1948 ad oggi, salvo, naturalmente, quei ciclici periodi posti in evidenza dagli economisti, ma che rientrano nel quadro della normalità.

Nostro compito è quello di porre in atto idonei mezzi tecnici per allungare il più possibile questi periodi e di arrivare ad attività che possano promuovere produzioni sempre maggiori da mettere a disposizione dell'Italia e del mondo.

Onorevoli colleghi, con estrema obiettività non possiamo nascondere che ci sono anche aspetti di carattere negativo. Uno di questi purtroppo è rappresentato dalla situazione relativa alla distribuzione della proprietà terriera. E qui a me piacerebbe elencare dati e dare a voi indicazioni esatte. Vorrei leggere qualche pagina di una mia relazione sul riordinamento fondiario, che non venne pubblicata in attesa di un più approfondito esame della questione, ma non è mio intendimento sottoporvi a questa fatica: riferirò solo qualche dato di notevole valore indicativo.

Basterà accennare al fatto che sull'intera superficie agraria di 26.571.000 ettari del nostro territorio troviamo 4.279.175 aziende che non sono, per la verità, poche; non solo, ma in esse è possibile rilevare la presenza di 15.652.306 corpi di terreno, distribuiti, per giunta, in maniera marcatamente dispersiva nei confronti del nucleo aziendale principale, che però costituiscono ugualmente unità economiche normali e danno vita ad una regolare azienda agricola intesa « come unità tecnico-economica costituita da terreni anche in appezzamenti non contigui ed eventualmente da impianti e attrezzature varie, in cui si attua la funzione agraria forestale e zootecnica ad opera di un conduttore, e cioè persona fisica, società o ente che ne sopporta il rischio da solo (conduttore coltivatore diretto, o conduttore con salariati o con partecipanti, sia in associazione ad un mezzadro o colono parziario) ». La de-

finizione è stata adottata per omogeneità di procedimento ai fini della rilevazione statistica nel censimento e non poteva prescindere dalla reale situazione dell'impostazione territoriale fondiaria, ma da essa si evince che gli scarti di valutazione tra l'ottimo, il buono, il meno buono o lo scadente e l'insufficiente costituiscono dati quanto mai variabili e purtroppo non omogenei, essendo difficile distinguere, con sufficiente esattezza, l'elemento produttività da quelli indicativi della dispersione, frammentazione e polverizzazione, considerando per ciascuno di essi dal punto di vista qualitativo e quantitativo l'incidenza sulla possibilità di funzione. Comunque si è molto vicini alla verità quando si afferma che la dispersione terriera determinata dalla frammentazione aziendale e la polverizzazione della proprietà costituiscono elementi negativi per il potenziamento produttivistico e possono determinare un ostacolo considerevole per lo svolgimento della funzione agraria a livelli positivi.

D'altra parte i dati globali indicati ci rivelano uno stato patologico della distribuzione terriera nel nostro territorio che le leggi sulle successioni hanno vieppiù aggravato fino a giungere al caos posto in particolare evidenza dalla mai smentita arida eloquenza delle cifre. Per esempio: ettari 229.407 sono divisi tra 336.618 aziende con ampiezze che oscillano da 0,10 ad un ettaro. E potrei ancora accennare a dati forniti dall'Istituto centrale di statistica, ma passo ad altri accenni. La conduzione a colonia parziaria appoderata riguarda 316.559 aziende per ettari 3.125.546; tra queste le aziende della classe fino a 5 ettari di superficie assommano a 100.254 per ettari 315.815. E ciò costituisce un fatto significativo. Nella conduzione del coltivatore i dati risultano come segue: fino a 0,5 ettari abbiamo 671 mila aziende; da 0,51 a un ettaro 570 mila aziende; fino a 5 ettari: 2 milioni 820 mila aziende su una superficie di 4.563.000 ettari, un totale di oltre 4.000.000 di aziende.

Evidentemente ci troviamo di fronte a una situazione dispersiva di notevole valore; il che significa in fondo, dopo i dati che ho enunciato, che questa dispersione esiste in

tutto il territorio nazionale, specialmente in montagna dove figurano 1 milione 33 mila aziende per una superficie complessiva di 9 milioni di ettari; è qui che l'aspetto patologico della polverizzazione assume proporzioni molto pronunciate. Qualche dato potrà meglio dimostrare la reale situazione: numero delle aziende fino a 10 ettari 988.366, per un totale di 2 milioni 499 mila ettari; il che significa che il 27,10 per cento della superficie complessiva è distribuito tra il 96,57 per cento del totale delle aziende. Di conseguenza il 72,90 per cento della stessa superficie rimane distribuito soltanto nel 3,43 per cento delle aziende. Voi vedete quindi che c'è disarmonia e veramente dispersione...

MONETTI. Ma quelle non sono aziende.

CARELLI. Chiamiamole proprietà. Ma si può anche dire che sono aziende in quanto esse rappresentano l'oggetto dell'intervento agrario di una famiglia o di un elemento. Questi strumenti di integrazione economica possono rappresentare anche la parte marginale del sistema economico di una famiglia e quindi l'attività lavorativa di una famiglia è integrata dall'attività lavorativa nel settore dell'agricoltura. E queste piccole aziende sono altamente produttive; ripeto: sono altamente produttive!

E potrei continuare: per la pianura si rileva che il 40 per cento della superficie complessiva appartiene all'89 per cento del totale delle aziende e il 60 per cento della superficie è distribuito tra il rimanente 11 per cento. Notate, onorevoli colleghi, che ci troviamo di fronte ad una particolare situazione patologica. Ma è patologica nel senso pieno della parola o nel senso visivo della situazione? Dobbiamo considerare che forse il 70 per cento di questa proprietà dispersa rappresenta un'attività integrativa della famiglia. È proprio in questa fascia integrativa, per esempio, che l'attività zootecnica è altamente sviluppata. Lo sviluppo zootecnico è più evidente infatti nella piccola proprietà coltivatrice anziché nella grande. Nei riguardi di un'azienda ordinaria a coltura asciutta constatiamo che l'ampiezza di 25

ettari corrisponde all'ottimale per la produzione zootecnica.

Questo è un aspetto della situazione della nostra agricoltura. Ne esistono altri: quello, per esempio, rappresentato dal prezzo al consumo e dal prezzo alla produzione. I nostri prodotti valgono uno alla produzione e tre al consumo. L'agricoltore naturalmente è scontento; scontentissimo è il consumatore. Bisognerà evitare questa discrepanza fra prezzo alla produzione e prezzo al consumo.

Altro aspetto negativo è la mancata cooperazione tra gli organi che si interessano all'agricoltura e gli operatori. Altro elemento negativo è costituito dal credito, il quale viene in un certo senso limitato a particolari settori, mentre è concesso con abbondanza ai settori che possono fornire garanzia agli istituti di credito. Di questo non possiamo farne colpa agli istituti di credito; dobbiamo purtroppo constatare che l'ordinamento interno previsto dai nostri provvedimenti è tale da non essere in grado di vincere questa particolare resistenza. Ebbero, il disegno di legge n. 519 con la fidejussione degli enti di sviluppo cerca di rimediare a questa situazione.

Altro punto negativo è rappresentato dal fatto che il reddito in agricoltura è inferiore al reddito di altri settori dell'economia italiana. Lo ha rilevato ieri l'onorevole Valsecchi, il quale ha riferito che il reddito *pro capite* in agricoltura è il 53 o il 60 per cento del reddito degli altri settori. Dobbiamo evitare che continui una situazione anormale di questo tipo.

È stato anche affermato che l'esodo dalle campagne provoca turbamenti sensibilissimi. È vero: più che turbamenti io direi che provoca assestamenti. Noi andiamo alla ricerca di unità poderali che possano essere, non dico autonome, ma efficienti economicamente e dal punto di vista produttivistico. Con la legge dei mutui quarantennali abbiamo offerto la possibilità all'impresa familiare coltivatrice di usufruire di un'estensione di terreno più idonea alle esigenze della famiglia lavoratrice e più idonea alle

esigenze della sistemazione della distribuzione terriera in Italia.

Quindi: problemi produttivi, problemi di credito, problemi di assestamento fondiario, problemi di organizzazione aziendale, problemi di reddito in agricoltura. Dobbiamo far sì che il salariato in agricoltura raggiunga, almeno per quanto si riferisce alla retribuzione giornaliera, il livello di quello dell'industria.

F E R R E T T I. Più o meno l'ha già raggiunto.

C A R E L L I. Non ancora.

F E R R E T T I. Ma vuoi mettere quali spese ha l'operaio dell'industria in confronto all'operaio in agricoltura, ad esempio per quanto riguarda l'affitto? ...

C A R E L L I. Io voglio calcolare tutte le agevolazioni che ha l'operaio in agricoltura ...

B O L E T T I E R I, *relatore*. È un'utopia, ma è bene porsi come traguardo.

C A R E L L I. Esattamente.

F E R R E T T I. All'operaio in agricoltura noi diamo già più di 2.000 lire al giorno; a quelli bravi bisogna dare un salario anche superiore ed è giusto perchè è difficile trovarli. Non credo quindi che l'operaio dell'industria prenda molto di più.

C A R E L L I. Il salario dell'operaio dell'industria è di 2.500-2.800 lire ...

B A T T A G L I A. In casi eccezionali. (*Interruzione del senatore Franza*).

C A R E L L I. Evidentemente tutte queste discrepanze e quell'aspetto negativo che in sintesi ho voluto indicare, che cosa ci dicono? Ci dicono che abbiamo bisogno di creare strumenti per poter arrivare alla rea-

lizzazione dei nostri programmi il più rapidamente possibile. E quali sono questi strumenti? Ebbene, onorevoli colleghi, io li vedo proprio negli enti di sviluppo.

Voi direte che gli enti di sviluppo sono carrozzoni che vengono a ripetere, in fondo, quello che hanno fatto gli enti di riforma i quali, a loro volta, non hanno fatto un bel niente; l'ho sentito dire da voi. Ieri l'amico Nencioni nel corso della sua brillante esposizione ha detto: non c'era bisogno di creare l'ente di sviluppo, avevamo l'ente di bonifica, avevamo i consorzi di bonifica. Ebbene, proprio nel settore del riordinamento fondiario i consorzi di bonifica, che in base all'articolo 51 della legge n. 215 avrebbero potuto affrontare i problemi del riordinamento fondiario, non hanno fatto nulla. (*Commenti dall'estrema destra*). Dal 1933 ad oggi i consorzi di bonifica non hanno avuto la possibilità o non hanno voluto applicare l'articolo 51 della legge n. 215 del 1933.

B A T T A G L I A . Quanto meno non hanno fatto danno.

C A R E L L I . Materia opinabile, senatore Battaglia!

G O M E Z D' A Y A L A . Hanno sprecato centinaia di miliardi e non hanno fatto altro.

C A R E L L I . Io amo i dati perchè ci danno la certezza, o per lo meno l'idea, di un progresso conseguito. Naturalmente coloro che usano l'arma della statistica debbono dire la verità, non possono alterare questa verità. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Quest'arma noi la dobbiamo usare, non possiamo andare a controllare *de visu*. Comunque proprio negli ultimi giorni siamo andati a vedere le opere degli enti di trasformazione fondiaria. Ebbene, esaminiamo qualche dato in rapidissima sintesi.

L'Ente Delta padano, ad esempio, ha creato dieci borgate, sei centri di servizio, una cantina sociale, quattro caseifici, tre centrali del latte, tre centrali ortofrutticole, due zuccherifici, due industrie conserviere, due consorzi di sviluppo zootecnico, due centri di

riproduzione suini, un consorzio di servizio macchine, un centro di produzione mangimi e un centro di selezione sementi. Evidentemente, se si è creato tutto questo vuol dire che si è avuto la base per poterlo fare.

F R A N Z A . Ma in quanti anni?

C A R E L L I . Fossero anche cento anni, l'essenziale è che qualcosa è stato fatto.

Per quanto riguarda la Maremma toscolaziale, che ci riguarda più da vicino, l'ente ha creato 15 borgate, 9 pertinenze dislocate, 5 cantine sociali, 5 oleifici, 1 caseificio, una centrale ortofrutticola, 1 tabacchificio.

Per quanto riguarda l'Ente Puglia e Lucania abbiamo 9 borgate, 39 centri di servizio, centinaia di scuole, 37 oleifici, 40 cantine sociali, 1 stabilimento di imbottigliamento a Corato ed altri due ad Andria e San Sergio, 6 tabacchifici, 3 caseifici, 4 centrali del latte, 4 centrali ortofrutticole, 1 molino, 2 conservifici, 1 frigo-macello.

C R O L L A L A N Z A . Questa è la facciata! Bisogna andare a vedere gli assegnatari nel Tavoliere in che condizioni di miseria e di disagio si trovano!

D I R O C C O . Li abbiamo visti proprio quest'anno e ci sembra che stiano bene.

B O L E T T I E R I , relatore . In alcune zone abbiamo visto assegnatari con 8 milioni di reddito l'anno!

C R O L L A L A N Z A . Forse era l'unica zona dove le condizioni ambientali consentivano di svolgere un'attività produttiva! Non nel Tavoliere però!

B O L E T T I E R I , relatore . Peraltro abbiamo visto che alcuni liberi imprenditori non erano riusciti ad ottenere altrettanto.

G E N C O . Nessuno però qui viene a dire che ci sono molte case coloniche abbandonate perchè la gente in campagna non ci vuole più restare! Queste cose si dicono soltanto nei corridoi.

C A R E L L I. Noi abbiamo anche visitato San Cataldo, abbiamo visto delle catapecchie, abbiamo interrogato quei quotisti ed abbiamo chiesto loro perchè non se ne andavano. La risposta la conosciamo tutti. E per arrivare a San Cataldo Dio solo sa la fatica che abbiamo dovuto affrontare, tra il fango e la neve. Nonostante questo, quegli ottimi elementi desiderano rimanere sul posto.

C R O L L A L A N Z A. San Cataldo è una vecchia realizzazione dell'Opera nazionale combattenti.

C A R E L L I. Non sono qui a negarlo. Anzi, posso dire che l'Opera nazionale combattenti nelle zone del Volturno, del Gari-gliano, del Sele ha operato benissimo. Vorrei però aggiungere che questo Ente, per l'articolo 1 del suo statuto, ha anche la pos-

sibilità di espropriare: ha attuato, ha utilizzato questa facoltà? Evidentemente ha incontrato notevoli difficoltà, me ne rendo conto.

C R O L L A L A N Z A. Allora, nel primo dopoguerra, c'era fame di terra.

C A R E L L I. D'accordo, ma allora perchè, amici carissimi, voi dite che noi abbiamo polverizzato la terra, che abbiamo minimizzato le quote, che abbiamo errato nella distribuzione, e che oggi invece vogliamo ricomporre la proprietà in aziende più vaste? Il fatto è che quello che più conta è il momento contingente, senatore Crollalanza: nel primo dopoguerra c'era fame di terra perchè il 65 per cento dell'attività lavorativa del nostro popolo si dedicava all'agricoltura; oggi invece soltanto il 28 per cento delle forze di lavoro si dedicano all'agricoltura.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue C A R E L L I). Sorgono nuovi problemi e sorgono nuove visioni. (*Interruzione del senatore Gomez D'Ayala*).

E allora qual è l'orientamento che noi indichiamo in questo momento, in contrasto forse anche con i nostri colleghi di sinistra e di destra? L'orientamento è quello di potenziare l'impresa familiare coltivatrice, senza dimenticare che può sussistere, vicino a questa impresa familiare coltivatrice, anche un'altra impresa, che impresa coltivatrice non si può dire, ma che è l'impresa ad economia salariale.

Evidentemente le spese saranno più vistose, ma è l'orientamento che deve essere riveduto. L'impresa salariale ha la sua ragione d'essere. Meglio, s'intende, in senso generale, meglio sarebbe se potessimo riportare il tutto nel quadro di aziende abbastanza vaste, a maglie poderali sufficientemente

larghe, nel settore dell'impresa coltivatrice. Meglio sarebbe! Ma, in attesa di uno spontaneo trasferimento in questo settore, noi non possiamo disconoscere che anche l'impresa salariale ha la sua particolare funzione sociale ed economico-produttiva nel nostro Paese.

Ecco perchè abbiamo bisogno del credito, abbiamo bisogno dell'intervento dello Stato, abbiamo bisogno di strumenti che possano speditamente operare in questo quadro non semplice della nostra agricoltura; abbiamo bisogno di far sì che la nostra economia possa veramente esaltarsi in una visione futura delle attività internazionali, in collegamento con il Mercato comune europeo.

N E N C I O N I. Fino ad ora lo Stato non è intervenuto con gli enti di riforma?

C A R E L L I. Sì, è intervenuto con gli enti di riforma, ma adesso l'orientamento è un po' diverso, senatore Nencioni, e mi spiegherò. La ringrazio anzi di questa interruzione che mi permette di esprimere un mio concetto circa la sistemazione degli strumenti idonei ad affrontare il problema.

Oggi gli enti di riforma hanno raggiunto il loro scopo, hanno esaurito la loro funzione. (*Commenti dall'estrema destra. Interruzioni dal centro-destra*).

Noi abbiamo bisogno di altri strumenti che possano intervenire in maniera più decisa nel quadro generale di una agricoltura che non può abbracciare soltanto zone limitate, ma che deve abbracciare vaste zone ove poter operare nel quadro dell'armonia della produzione, nel quadro dell'armonia della trasformazione, nel quadro dell'armonia del collocamento dei prodotti. Questo si può ottenere; qui forse non saranno d'accordo con me alcuni colleghi, ma io sono del parere che per il momento l'ente di sviluppo delle Marche, l'ente di sviluppo dell'Umbria rappresentano prove che debbono in un certo senso precedere altri interventi per allargare l'azione degli enti di sviluppo in altre zone regionali. Solo in questo modo noi potremo abbracciare l'intera agricoltura italiana! Non dobbiamo creare l'agricoltura per settori, non possiamo creare l'agricoltura spezzettata in compartimenti stagni, oggi che l'agricoltura nostra ha una funzione, diciamolo pure, non soltanto economica e sociale di carattere nazionale, ma ha anche una funzione economica e sociale di carattere internazionale.

Ecco perchè l'organo veramente idoneo ad affrontare questo problema è l'ente di sviluppo, veduto non come organo sostitutivo di altre organizzazioni, ma come organo di collaborazione, organo di coordinamento, organo di indirizzo, organo di programmazione che possa dare alla nostra agricoltura un concreto indirizzo, nel quadro della produzione nazionale. Dobbiamo ridurre il divario tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo, e a tal fine bisogna favorire la cooperativa di produzione, unendo poi le cooperative in organismi desti-

nati alla lavorazione e alla trasformazione dei prodotti, secondo gli interessi generali dell'agricoltura. L'attività industriale infatti non deve essere considerata avulsa da questo quadro, e l'agricoltura deve essere portata nel campo della trasformazione e del collocamento mediante gli strumenti da me ora indicati, nonchè quelli già esistenti, che noi non diciamo debbano essere distrutti, ma al contrario sosteniamo debbano essere chiamati a collaborare e a coordinare ...

C R E M I S I N I. Tutti programmano, tutti orientano, tutti coordinano. Ma l'agricoltura, chi la manda avanti?

C A R E L L I. Coloro che la lavorano, e noi dobbiamo appunto impedire che essi lascino la terra, non solo per fini di natura economica, ma anche per fini di natura sociale. (*Replica del senatore Cremisini. Interruzioni. Commenti*).

C R O L L A L A N Z A. Allora aboliamo gli ispettorati agrari.

C A R E L L I. Gli ispettorati agrari hanno una funzione tecnica ...

C R O L L A L A N Z A. Ed economica.

C A R E L L I. S'intende. Quando parlo di tecnica, parlo anche di economia. Gli ispettori agrari non possono essere equiparati ai medici provinciali o ai veterinari provinciali, perchè i medici e i veterinari operano su unità biologiche a sè stanti, mentre gli ispettori agrari operano invece su unità economiche, che sono collegate fra di loro, dal comune alla provincia, dalla provincia alla regione, dalla regione alla Nazione, dalla Nazione all'Europa e via di seguito. Ecco perchè gli ispettorati agrari possono intervenire nelle funzioni di controllo, di indirizzo, di coordinamento delle attività, di programmazione. C'è spazio per tutti, onorevole Crollalanza, e gli enti di sviluppo non distruggeranno gli ispettorati provinciali che invece, secondo me, saranno i primi strumenti veramente validi per gli enti di sviluppo, che sapranno indicare la via

giusta alla nostra agricoltura. (*Interruzione del senatore Cremisini*).

Comunque il cammino è molto lento, perchè in agricoltura tutto è lento (*interruzione del senatore Ferretti*); ma questo non significa che non ci siano risultati positivi e in termini di produzione e in termini di serenità degli animi, poichè noi vogliamo un agricoltore professionale non pluralista. Chi fa il medico, faccia il medico, chi l'ingegnere, faccia l'ingegnere, chi l'avvocato, l'avvocato: l'agricoltura è un'attività che assorbe completamente, ed impedisce che ci si possa dedicare ad altra attività.

F E R R E T T I. E con questo rovinate l'agricoltura. Chi pagherà oggi gli industriali, gli avvocati, che hanno impiegato denaro nei campi? Questo è il guaio. Se voi estromettete queste persone, i denari li dovrà dare lo Stato, cioè i cittadini. Oggi il finanziamento è fatto da gente che vive per amore dell'agricoltura e sacrifica il frutto della propria professione che è diversa. Questa è la realtà e non la potete distruggere.

C A R E L L I. In sintesi io dico che allo Stato compete il riordinamento della nostra agricoltura attraverso la costruzione di strade, di acquedotti, attraverso il riordinamento di quelle strutture indispensabili all'azione dell'agricoltura italiana; che agli operatori agricoli bisogna assicurare la certezza della vendita dei prodotti; che agli operatori agricoli bisogna dare la sicurezza che il prodotto possa essere sostenuto in tutte le maniere, sia attraverso una nuova sistemazione del carico tributario, sia attraverso interventi creditizi molto più rapidi e molto più efficaci ed efficienti; questo si potrà ottenere quando avremo i complessi industriali di proprietà degli agricoltori e degli operatori agricoli, siano essi piccoli, siano essi grandi, attraverso opportune cooperative ed organismi cooperativistici per la trasformazione e il collocamento dei prodotti. Solo in questa maniera potremo rinnovare veramente la nostra agricoltura.

Un economista, il professor Bandini, si poneva tempo fa questa domanda: qual'è, in questa situazione, il ruolo della politica ita-

liana? Ebbene, il ruolo della politica italiana, rispondiamo noi, è quello di evitare gli squilibri e di porre l'agricoltura italiana in condizioni di poter operare nell'interesse del lavoro, della pace e di quella libertà alla quale noi tutti tendiamo. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O. Mi consentirete, onorevoli colleghi, prima di addentrarmi nel mio intervento, di ritenere d'obbligo una precisazione dovuta e richiesta dal senatore Valsecchi, che ieri ha parlato a nome di una organizzazione sindacale, là dove egli ha citato il provvedimento di iniziativa del nostro Gruppo, dei socialisti unitari, che ha ripreso le indicazioni scaturite dalla Confederazione del lavoro dopo l'incontro avvenuto tra tutte le organizzazioni sindacali in sede di CNEL.

Debbo dire al senatore Valsecchi, che io stimo come uomo preparato, che alcune affermazioni che fanno ormai di *cliché* stantio devono essere evitate, anche quando si contrappongono, soprattutto quando si contrappongono, determinate prese di posizioni o linee, perchè evidentemente l'affermazione che egli ha fatto è tratta dal vecchio armamentario di carattere propagandistico e demagogico, senza tener conto invece della realtà sulla quale si articola il nostro disegno di legge. Infatti, un'affermazione di questa natura dev'essere ben precisata, perchè è stata alla base dell'intervento, tra l'altro, anche del nostro compagno senatore Milillo, per quanto riguarda l'estensione e lo sviluppo della proprietà coltivatrice e contadina e delle sue forme associative per valorizzarne il lavoro, per valorizzarne la presenza come strumento per poter incrementare lo sviluppo dell'agricoltura italiana. Ho fatto questa osservazione perchè, trattandosi di un oratore che ha parlato a nome di un'organizzazione sindacale e non improvvisando ma con un documento preparato, evidentemente quando si contrappone la presa di posizione di altri Gruppi che si rifanno nella loro stesura e nella loro presen-

tazione ad altre organizzazioni sindacali si deve poi risalire al fine comune che, secondo me, è stato uno degli aspetti più positivi dell'incontro avvenuto tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali in sede di CNEL proprio in occasione della conferenza nazionale dell'agricoltura.

I problemi dell'agricoltura, onorevoli colleghi, sono oggi l'elemento qualificante di ogni politica effettivamente rinnovatrice. Essi hanno assunto una dimensione così vasta che supera i tradizionali limiti della questione contadina imponendo soluzioni a livello di sistema, che interessano cioè tutta la collettività. La realtà agricola del nostro Paese permane tuttora caratterizzata da un profondo disagio, da gravi squilibri zionali, produttivi e sociali derivanti proprio dalla persistenza di strutture arretrate, da inadeguate strutture mercantili e civili. Il processo di penetrazione dei gruppi capitalistici finanziari avanza a grandi passi in funzione di un più intenso sfruttamento del mercato esistente. All'onere parassitario della rendita si sovrappone in modo sempre più massiccio il prelevamento di quote sempre maggiori di reddito contadino a favore del capitale monopolistico attraverso gli interessi sul credito, i prezzi di monopolio dei prodotti industriali per l'agricoltura, i profitti delle aziende di distribuzione e di trasformazione dei prodotti.

È stato ricordato, nella disamina fatta dal nostro compagno Milillo, come uno dei nodi che ancora oggi permangono nel Paese nel campo della politica agricola, sia la presenza della Federconsorzi come strumento — così è stato in questi venti anni — al servizio soltanto di interessi particolaristici. È stato già detto — ed io lo ricordo ancora una volta — che il complesso dei fatti attorno ai quali si era determinato il conflitto tra la presidenza Costa e la maggioranza del Consiglio di amministrazione della Federconsorzi, aveva ed ha rivelato l'inefficienza di quell'istituto a concorrere dal suo interno alle riforme necessarie per fargli perdere il carattere di organo speculativo centralizzato che prende decisioni di imperio, carattere che ha alterato in sostanza la natura degli stessi consorzi agrari provin-

ciali, svuotandoli di ogni sostanziale autonomia e compromettendone le sorti. La Federconsorzi non ha attuato nulla di qualificante nel senso dell'impegno di riformarsi e democratizzarsi, così come non ha fatto luogo alla perequazione dei rapporti patrimoniali intrattenuti con i consorzi agrari. E lo stesso impegno dell'accordo governativo del centro-sinistra di un anno e mezzo fa circa è stato disatteso in questa importante questione; ed io ritengo che il senatore Tortora, nel suo intervento, questi argomenti, per lo meno per essere coerente con una tradizionale impostazione di giustizia del Partito socialista italiano, avrebbe dovuto riprenderli.

Io ho scorso gli atti parlamentari e ho visto presentata il 23 giugno 1964 un'interrogazione del senatore Bonacina in cui chiedeva queste cose per quanto riguarda il problema della riforma e della democratizzazione della Federconsorzi, giustificandola proprio come condizione necessaria per ogni istanza di progresso dell'agricoltura. Non si è data nessuna risposta; noi tutti abbiamo più volte detto che cosa avrebbero potuto rappresentare i consorzi agrari, che erano delle cooperative, se avessero mantenuto nel nostro Paese il carattere di organismi cooperativistici di secondo grado, se non ci fosse stata cioè la tendenza dell'onorevole Bonomi a farne uno strumento di potere; avrebbero potuto esercitare nel nostro Paese quella funzione di controllo sui prezzi che le organizzazioni cooperative svolgono in altri Paesi. La Federconsorzi poteva essere veramente uno strumento formidabile di controllo del mercato; è divenuta invece un monopolio come un altro, non ha esercitato nessuna azione per contribuire a diminuire i costi a favore dei contadini e i prezzi a favore dei consumatori. Già ieri mattina il senatore Adamoli ha citato i contratti di associazione stipulati dalla Federconsorzi con altri gruppi monopolistici del nostro Paese. Si perdura con questo sistema. Ma se questo era uno degli scopi fondamentali di attacco alle posizioni della Federconsorzi così come era venuta strutturandosi nel nostro Paese, se si registra l'impossibilità che dall'interno la Federconsorzi si modifichi e riprenda una strada che sia l'espressio-

ne degli interessi reali dei contadini, con la partecipazione diretta dei contadini a livello di consorzio agrario, che cosa si aspetta allora per intervenire in questa direzione?

Ha ragione il senatore Milillo: nonostante le affermazioni che si possono fare e che abbiamo anche sentito dagli oratori della Democrazia cristiana e dallo stesso oratore socialista, osservazioni che si fanno per quanto riguarda la volontà di venire incontro alle esigenze di un'agricoltura moderna, quando non si eliminano queste strozzature e non si tagliano questi nodi, ogni possibilità concreta di operare in tale direzione viene del tutto annullata. Certo, c'è una strada che l'onorevole Bonomi persegue imperterritamente, ed è quella di emanare ad ogni occasione la ricetta dell'antimarxismo e dell'anticomunismo.

Il giorno dell'inaugurazione della fiera nella mia città di Verona ho voluto ascoltare anche il discorso dell'onorevole Bonomi, cioè di un avversario che combattiamo e conosciamo: ebbene, la sua perorazione è stata per dieci minuti destinata agli assegni familiari, alla necessità del potenziamento dell'impresa contadina; il resto del discorso è stato occupato dall'enunciazione di questa ricetta ricondita dell'anticomunismo e dell'antimarxismo. Egli ha in mano questa bandiera, che vuole essere costantemente il mezzo di copertura di tutto quello che noi abbiamo dai nostri banchi più volte sollecitato, di farla cioè finita con uno strumento che obiettivamente, così come opera, è di ostacolo ad ogni possibilità ed iniziativa di progresso nelle campagne.

Avete voglia nel vostro progetto di assegnare agli enti di sviluppo quei certi compiti, se mantenete inalterato questo organismo e i suoi poteri!

Nella mia provincia di Verona — ed è sintomatico perchè è una provincia dove esiste un tipo di agricoltura abbastanza specializzato — si sta verificando un fenomeno molto preoccupante, agevolato, credo, anche dall'indirizzo della Federconsorzi. Nel mentre si pronunciano inni alla cooperazione agricola, alla partecipazione dei contadini al sistema che deve partire dalla produzione e dalla distribuzione, nella nostra provincia

tre grossi gruppi industriali hanno già imposto la loro presenza e racimolano i prodotti dell'agricoltura. Sono la « Cirio » con l'incetta dei piselli, la « Knorr » con l'incetta dei fagiolini, delle cipolle, dei sott'aceti. Ho poi letto recentemente che i sindaci della zona di Isola della Scala — sindaci democristiani ed anche, purtroppo, assessori socialisti — hanno partecipato ad un convegno in cui era presente il rappresentante di una grossa ditta americana il quale ha illustrato i vantaggi che avrebbero ricavato i contadini della zona se avessero seminato gli asparagi, naturalmente facendo i contratti direttamente con tale ditta. Abbiamo un gran numero di caseifici sociali, anche perchè in montagna tra Comune e Comune non si è trovata la possibilità di una sistemazione consortile. Sono sorti i caseifici sociali, ma vediamo che molti di questi lavorano in fase primaria il burro e i pani vengono portati via dai grossi industriali della pianura, con lo scarto di prezzo che è sicuramente a voi noto.

La necessità e l'urgenza di una nuova politica agraria capace di modificare, attraverso interventi organici e coraggiosi, le strutture logore dell'agricoltura italiana fondandola sull'impresa e sulla proprietà coltivatrice tecnicamente e liberamente associata, devono costituire l'indirizzo da dare. Ciò presuppone una conseguente politica di investimenti pubblici e di coraggiosi interventi dello Stato in netto contrasto con gli interessi privati monopolistici e il rovesciamento degli indirizzi del « piano verde ». E si impongono oggi, e non domani, alcune scelte qualificanti e decisive per l'agricoltura.

Si impone oggi la costituzione dell'ente Regione in tutte le regioni e non, come sosteneva poco fa il senatore Carelli, in due regioni della nostra penisola come prova per vedere poi, in base a questa esperienza, quale potrà essere l'azione futura. Evidentemente così facendo si limita...

B O L E T T I E R I, *relatore*. Il senatore Carelli ha gettato un ponte verso l'avvenire

D I P R I S C O. Siccome noi, come i colleghi della CISL, siamo per l'istituzione immediata degli enti regionali di sviluppo

in tutte le regioni, il nostro pensiero evidentemente contrasta con quello espresso dal senatore Carelli.

Un generale e profondo ammodernamento delle strutture delle nostre campagne per eliminare tutti gli elementi parassitari, sia a livello di produzione che di trasformazione e vendita dei prodotti, attraverso una più organica visione dei rapporti industria-agricoltura, produzione-mercato, città-campagna, nel quadro di una politica generale di sviluppo economico e di progresso democratico, deve essere necessariamente realizzato sulla base di scelte di indirizzo generale, non affidandosi più al moto spontaneo delle forze impegnate. Le modificazioni strutturali devono essere necessariamente realizzate sulla base di un piano regionale e zonale che contenga scelte operate a livello generale e mediante appropriati strumenti giuridici, tecnici e operativi.

Gli enti regionali di sviluppo possono assolvere questi compiti, diventando effettivamente gli strumenti nuovi di una politica nuova in agricoltura. Agli enti di sviluppo, però, devono essere attribuiti i necessari poteri per realizzare le indispensabili trasformazioni delle strutture fondiarie, delle strutture produttive e di mercato, in modo che si possa assicurare il massimo sviluppo produttivo e una adeguata remunerazione dei fattori della produzione, e in primo luogo del lavoro. Ecco perchè noi abbiamo chiesto e chiediamo — ne faremo oggetto di un emendamento — che gli enti regionali di sviluppo siano istituiti, con questi poteri, in tutte le regioni.

Onorevoli colleghi, parlando di enti regionali di sviluppo io non posso dimenticare di essere veneto e quindi di aver a che fare con un istituto come l'Ente nazionale per le tre Venezie al quale sono attribuiti compiti che esso assolve malamente. E questo non lo dico io; osservazioni in tal senso sono state fatte dalla Corte dei conti. Da tempo — ed è stato detto nella relazione — si auspica che l'attività di questo Ente possa essere trasformata in quella di un ente di sviluppo. L'onorevole Ministro, diligente com'è, leggerà sicuramente il resoconto di questa nostra discussione; ebbene,

io vorrei invitarlo a tener conto dell'esperienza dell'Ente nazionale per le tre Venezie, dell'allegria amministrazione che questo Ente ha fatto e che ha provocato severe critiche da parte della Corte dei conti. È vero che da un paio di anni a questa parte questo Ente è stato costretto a limitare le spese. Però si continua ancora a vedere tutto roseo in prospettiva ai fini delle sue possibilità operative come ente di sviluppo.

Ebbene, non sono certo i criteri ai quali si è ispirato l'Ente per le Tre Venezie, quelli a cui si può fare riferimento per configurare le possibilità operative dei nuovi enti di sviluppo. L'Ente per le Tre Venezie ha già fatto da tempo, ripeto, uno studio in ordine alla sua trasformazione in ente di sviluppo, così come previsto dal disegno di legge in discussione ed io voglio invitare l'onorevole ministro Ferrari-Aggradi, proprio perchè è veneto, a rileggersi attentamente quello studio in cui l'agricoltura veneta viene completamente subordinata agli interessi dei grossi gruppi industriali che esercitano la loro attività nelle regioni venete.

Dico queste cose anche perchè la passione che mettono nei loro interventi in questa Aula i colleghi del Centro e del Sud del nostro Paese, dove l'attività agricola è ancora assolutamente preminente, non deve far dimenticare che anche noi abbiamo le nostre zone « meridionali » nel Veneto, e ciò proprio a causa dell'incuria che vi è stata negli anni passati da parte dei Governi e per l'opera deleteria esercitata dalla Federconsorzi con i suoi legami con i grossi gruppi industriali e monopolistici.

Un altro aspetto vorrei trattare per dimostrare ancora la carenza che vi è da parte governativa in ordine a certi problemi della politica agricola del nostro Paese.

In occasione di una ormai lontana discussione svoltasi nei due rami del Parlamento sul problema dell'esistenza nel nostro Paese di una selva di canoni, di decime, di livelli e di censi vari, alcuni nostri colleghi avevano presentato qui al Senato un ordine del giorno per impegnare il Governo a presentare al più presto al Parlamento un disegno di legge diretto ad ottenere e a facilitare l'affrancazione di tutti questi oneri. Ebbe-

ne, da allora ad oggi ancora nulla è stato fatto, nè si può dire che la legge sui livelli veneti abbia avuto un esito del tutto soddisfacente a causa della difficoltà — dobbiamo riconoscerlo — di andare a ritrovare tutti gli atti costitutivi che si perdono nel tempo.

Noi riteniamo che da parte del Governo, proprio per portare la nostra agricoltura su basi più moderne e competitive, sarebbe necessario presentare un apposito disegno di legge, perchè fino a quando resteranno in piedi tutte queste bardature evidentemente si incontreranno maggiori difficoltà nel determinare nuovi orientamenti per la soluzione dei problemi agricoli.

Io sono del parere che bisognerebbe riportare la nostra attenzione alle conclusioni cui pervenne la Commissione giustizia della Camera dei deputati nel dicembre del 1957 su questa questione, quando si trattò di discutere i progetti di legge proposti dagli onorevoli Rosini e Gui. Allora quella Commissione espresse il parere che sarebbe stato più opportuno addivenire ad una regolamentazione definitiva ed organica di tutta la materia riguardante i canoni enfiteutici, le decime, i censi, i livelli e le altre prestazioni fondiari e perpetue, in natura e in denaro. Si tratta di bardature storiche, di altri tempi, che non hanno più alcuna giustificazione attuale e che trovano soltanto attraverso i titoli del passato una loro attualità.

Comprendo bene che si tratta di un grosso problema, ma, onorevoli colleghi, noi siamo qui anche per affrontare i grossi problemi. Anzi il Governo a questo riguardo dovrebbe dimostrare particolare sensibilità nel momento in cui si accinge a tracciare determinate linee di sviluppo per la politica agricola italiana, nella convinzione che questi balzelli, questi impedimenti costituiscono una grave remora all'indispensabile ammodernamento delle nostre strutture agricole.

Onorevoli colleghi, nell'attuale situazione gli obiettivi fondamentali sono quelli che attengono alle questioni strutturali, che hanno carattere di urgenza e sono le sole in grado di qualificare una scelta e di coagulare lo sforzo unitario di tutte le categorie

contadine: mezzadri, braccianti, coltivatori diretti.

Onorevole Carelli, nella mia provincia i salari per i lavoratori braccianti agricoli sono di 202 lire all'ora ancora oggi, e sono due anni che non si rinnovano i contratti di lavoro.

Quindi, ecco che un problema, cui anche lei accennava, di intervento, di lavoro, di riconoscimento di reddito, bisogna che tenga conto anche di queste categorie, cioè di tutte le categorie che operano nel settore della terra.

Dobbiamo operare per spezzare la linea, fin qui seguita, degli interventi occasionali, settoriali e frammentari. Il nostro collega senatore Milillo ha fatto questo sforzo nel suo interessante intervento di ieri, precisando che la nostra posizione, la posizione dei socialisti unitari, non è di carattere astratto; è proprio partendo dall'analisi delle affermazioni e delle iniziative prese in questi ultimi tempi e dall'analisi di quelle che sono invece, secondo noi, le esigenze di oggi di una agricoltura moderna, che dobbiamo fare il nostro sforzo per assicurare con una politica nuova strumenti adeguati all'evoluzione dell'agricoltura italiana verso forme moderne ed efficienti, capaci di migliorare la produttività e la produzione, di garantire il consolidamento e lo sviluppo delle imprese coltivatrici dirette e delle più diverse forme associative e cooperative, che aiutino le stesse imprese dei coltivatori diretti a raggiungere i più moderni ed elevati livelli di carattere tecnico, economico e produttivo. Gli enti di sviluppo possono dare serio contributo a queste prospettive e a questi obiettivi, se li creiamo, così come è proposto nel nostro disegno di legge, in tutte le regioni, se diamo ad essi quei compiti che noi riteniamo debbano avere e a proposito dei quali, come ho detto prima, proporremo degli emendamenti. Perchè questo è il contributo che i socialisti unitari vogliono dare realmente, di fronte al grosso problema della ripresa dell'economia nel nostro Paese e soprattutto di fronte al problema dello sviluppo nel settore dell'agricoltura.

Non quindi affermazioni astratte, ma contributo concreto per questo impegno che

oggi il Parlamento, e particolarmente il Senato, è chiamato ad affrontare.

Queste, onorevoli colleghi, le ragioni del mio intervento, che ha voluto sottolineare nuovamente qui questa necessità assoluta di troncane il nodo della Federconcorsi, di far sì che questo organismo, che oggi è ancora un elemento obiettivo di ritardo sulle linee di sviluppo dell'agricoltura, venga completamente modificato. Si ridiano ai consorzi agrari le loro caratteristiche, con la partecipazione diretta dei lavoratori della terra e dei produttori, affinché essi siano veramente anche un elemento di stimolo, di autocontrollo sulle iniziative che possono contribuire ad un obiettivo sviluppo della agricoltura italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggetto della nostra lunga discussione non può, a mio sommosso avviso, essere esaminato astraendoci dalla politica agricola della Comunità europea. È questo un argomento che credo non sia stato trattato, pur nel lungo ed ampio dibattito che si è svolto nei giorni scorsi; ma pare a me, onorevoli colleghi, che esso vada approfondito per molteplici ragioni. È per ciò che su di esso desidero intrattenermi, sia pure brevemente, convinto che il Senato non possa non considerare, discutendo di una istituzione di tanta importanza nel campo agricolo, gli impegni assunti in sede comunitaria.

Già altra volta in quest'Aula, in occasione dell'esame della legge sulla mezzadria, mi sono soffermato a rilevare la stretta connessione esistente tra la politica agraria nazionale e la politica agraria comunitaria. Gli argomenti allora addotti potrebbero ancor oggi essere ripresi di peso e ripetuti in questa circostanza; chè, anzi, a un anno di distanza c'è da dire che i recenti accordi di Bruxelles del dicembre scorso hanno reso definitivamente irreversibile il processo di integrazione agricola dei sei Pae-

si del MEC, e quindi la politica agricola è divenuta veramente una cosa di interesse comune.

La prima domanda, signor Presidente, che credo sia necessario porre al Governo, e, in assenza del Ministro a lei, onorevole Sottosegretario, è di sapere se, sulla creazione degli enti di sviluppo, è stato chiesto il parere della Commissione della CEE e degli altri organi tecnici che ad essa fanno capo. Al riguardo trovo opportuno far presente che, nella mia qualità di membro del Parlamento europeo, ho rivolto, nei giorni scorsi, una precisa interrogazione all'Esecutivo della CEE per conoscere se e in che modo intenda intervenire presso il Governo italiano nei riguardi della materia in discussione. Sarebbe, quindi, rispondente alle mie aspettative — che, penso, dovrebbero essere anche le vostre, onorevoli colleghi — che, in attesa della risposta della Commissione della CEE, avessimo quanto meno dal Ministro dell'agricoltura un chiarimento su tale punto, che a me sembra di estrema importanza.

A credere nel principio e nel finalismo dell'integrazione europea siamo in molti in quest'Aula, sia fra i membri della maggioranza che fra taluni Gruppi dell'opposizione; e se così è, dobbiamo pur considerare che, concretandosi la volontà di pervenire a tale integrazione, un impegno di grande momento che trascende anche le nostre questioni interne, non possiamo e non dobbiamo comprometterla, come si rischia di fare approvando, senza un preventivo concerto in sede comunitaria, leggi come questa in esame.

Nessun altro Paese della Comunità, onorevoli colleghi, mi risulta che abbia adottato o voglia adottare sistemi di politica agraria, o meglio sistemi dirigistici di politica agricola come quelli che, da qualche tempo a questa parte, sono stati posti in essere e si vogliono ancora istituire nel nostro Paese. Siffatti sistemi contrastano, infatti, con lo spirito e la lettera del trattato di Roma e di tutte le successive sue interpretazioni, in quanto la libertà di concorrenza e l'instaurazione di una economia di mercato ne costituiscono l'essenza fonda-

mentale anche per quanto riguarda l'agricoltura.

Il settore agricolo in particolare è regolamentato dal Trattato sulla base dell'impresa a carattere familiare, che non sta a significare, onorevoli colleghi, la piccola impresa contadina tipica, asfittica, più o meno irreggimentata in un ente di sviluppo, ma significa, invece e soprattutto, impresa vitale, di sufficienti dimensioni, affidata a gente tecnicamente capace. Significa, in altri termini, quell'impresa che spregiativamente i colleghi comunisti — che non senza ragione sostanzialmente sono favorevoli a questo disegno di legge sugli enti di sviluppo — amano chiamare « impresa capitalistica ».

Non vi è chi non veda, quindi, come l'instaurazione in tutta Italia degli enti di sviluppo contrasti con l'impostazione comunitaria. Nè si dica che gli enti di sviluppo opereranno semplicemente in zone ristrette del nostro territorio nazionale perchè — a parte il poco pregio di un siffatto argomento — vi è da rilevare che se agli enti oggi esistenti si aggiungono (come prevede il presente disegno di legge) quelli per le Marche e l'Umbria, in pratica resteranno solo tre Regioni a non aver detti organismi, e precisamente: la Lombardia, la Liguria e il Piemonte. Ma già per quest'ultima regione abbiamo inteso l'altro giorno il collega senatore Audisio chiedere a gran voce l'instaurazione di un ente analogo a quelli che vengono creati nelle altre zone del Paese.

È quindi da prevedere, onorevoli colleghi, che nel giro di pochi anni l'Italia agricola sarà coperta e amministrata da questi enti di Stato. A proposito dei quali c'è da attendersi, a scadenza più o meno breve, una lotta di competenze fra l'Amministrazione centrale e le costituenti Amministrazioni regionali le quali — secondo ciò che stabilisce l'articolo 117 della Costituzione — reclamano anche in questa materia una loro potestà pressochè esclusiva. Ma, a prescindere per il momento dalle questioni di competenza, che non potranno non sorgere nel futuro, non credo che si possano chiudere gli occhi davanti al contrasto che

è già in atto tra gli enti e il Ministero dell'agricoltura per quanto riguarda la questione del personale, tra gli enti e i consorzi di bonifica per ciò che concerne l'attribuzione di poteri e di funzioni specifiche.

Il risultato, quindi, è facilmente prevedibile e sarà veramente edificante!

Invece di armonizzare la nostra politica agraria con quella degli altri Paesi, secondo gli impegni, ripeto, ormai irreversibili sottoscritti anche dall'Italia, noi rischiamo di paralizzare nei prossimi anni tutta la nostra azione in campo agricolo in una serie di lotte giuridico-amministrative sulla natura, i poteri e le effettive facoltà degli enti di sviluppo. Or se si pensa che già da tempo, e più volte, anche in seno al Parlamento europeo, è stata lamentata la nostra scarsa presenza a livello burocratico e tecnico-economico in sede comunitaria, non si può non prevedere come tale nostra presenza nei prossimi anni diventerà ancora più scarsa, proprio in conseguenza di quello che succederà nelle strutture essenziali della nostra agricoltura, come diretta o indiretta conseguenza di questo disegno di legge.

Non v'ha dubbio, infatti, che l'obiettivo di estraniare in un modo o nell'altro l'Italia dalla solidarietà comunitaria europea costituisce la componente essenziale della azione politica di talune forze che operano nella maggioranza di centro-sinistra e che questa maggioranza fiancheggiano nei momenti di pericolo, nonostante l'opposizione talvolta solo formale e qualche volta violenta all'azione governativa.

A questo punto il mio discorso, onorevoli colleghi, va allargato verso una tematica diversa, sulla quale e per la quale dovrebbero trovarsi d'accordo e concordi tutti coloro che credono nell'unificazione europea e hanno, nello stesso tempo, a cuore le sorti dell'agricoltura italiana. È il tema che riguarda l'effettiva preparazione di cui la nostra economia agricola ha bisogno per inserirsi nella Comunità economica europea. Non dobbiamo dimenticare, onorevole rappresentante del Governo, che noi siamo un poco come il « vaso di coccio » tra « i vasi di ferro » di manzoniana memoria, e

questo non del tutto per colpa nostra, in quanto una serie di avvenimenti ci ha posto e ci pone tuttavia in una condizione di difficoltà che si riflette in particolar modo nel settore dell'agricoltura e che emerge in maniera macroscopica nel confronto tra la nostra economia e quella degli altri Paesi.

Con questi Paesi si è aperta una gara concorrenziale, per il momento limitata e contenuta dagli accorgimenti che, particolarmente in materia agricola, sono stati opportunamente inseriti nel trattato di Roma per il periodo transitorio che non solo volge alla fine, ma che rischia altresì di essere da noi sprecato senza che la necessaria preparazione venga tempestivamente attuata. In questo campo la priorità dev'essere data all'organizzazione di mercato, e non vale ciò che ci avete spesso detto, onorevole Sottosegretario, cioè che contemporaneamente si possa pensare ai problemi strutturali e a quelli di mercato.

In una situazione come quella italiana la precedenza assoluta dev'essere data alle questioni mercantili, e l'esempio della riforma fondiaria ci dice proprio quanto sia stato errato puntare esclusivamente su un certo tipo di colonizzazione o suddivisione di terre senza assicurare ai contadini che in esse venivano inseriti un reddito adeguato. Il risultato è stato che una parte di detti contadini ha abbandonato la terra loro assegnata e un'altra parte vive sui poderi, con ingenti sacrifici finanziari della collettività, una vita non certamente soddisfacente.

Lo stesso discorso vale per il grande campo della proprietà contadina. Ecco perchè mi domando e vi domando, onorevoli colleghi: vogliamo che per l'avvenire avvenga lo stesso? Vogliamo, anzi, che avvenga di peggio? Si deve tenere conto, infatti, che se negli ultimi quindici anni taluni danni conseguenti alla mancata organizzazione economica si sono evitati attraverso il permanere di residui strumenti protezionistici, evidentemente tutto ciò non potrà ripetersi negli anni futuri quando ogni protezionismo cadrà completamente, almeno per quanto riguarda l'ambito europeo.

E se così è ogni incentivo finanziario, ogni capacità tecnica, ogni agevolazione che si

può mettere in atto deve essere rivolta a migliorare le nostre produzioni, a conquistare i mercati, a rendere competitivi e commerciali i prodotti dell'agricoltura italiana.

Quando tutto ciò sarà un fatto compiuto e quando un reddito adeguato sarà assicurato ai nostri agricoltori e ai nostri contadini, allora e solo allora si potrà pensare a compiere quelle riforme strutturali che hanno un senso soltanto se inquadrare nella realtà economica di un determinato settore. E questa realtà, signor Presidente, non è certamente quella rappresentata nei discorsi dei molti colleghi che sono intervenuti in questa Aula a favore della istituzione degli enti di sviluppo. Infatti la vecchia agricoltura del « padrone » e del « contadino » è finita o si va esaurendo ovunque. Ed un'agricoltura di tecnici, di professionisti, di uomini che sanno adoperare la macchina va sempre più prendendo il posto di quella tradizionale, travolgendo con la sua ferrea logica tutte le vecchie definizioni e le antiche impostazioni che per secoli hanno caratterizzato un Paese eminentemente agricolo come l'Italia. Non vi dice nulla, onorevoli colleghi, il dato che ci è stato fornito a fine gennaio dall'Istituto di statistica, secondo cui, nonostante la recessione economica, l'esodo dai campi è stato ancora durante il 1964 di ben mezzo milione di unità? Quanti saranno gli addetti all'agricoltura tra cinque o sei anni? Quante altre nuove macchine saranno sulle nostre terre? Quali zone converrà coltivare e in che modo, e quali invece abbandonare al bosco o al pascolo? Converrà o meno decentrare nelle zone di campagna determinate industrie? Sarà opportuno, come si è cominciato a fare, abbinare il turismo all'agricoltura? Creare zone residenziali verdi intorno alle città? Specializzarsi — e l'idea mi pare che sia proprio dell'onorevole ministro Ferrari-Aggradi — in una produzione sementiera di qualità nelle zone meridionali? Tutti questi interrogativi, ai quali se ne dovrebbero aggiungere parecchi altri, ci dicono che noi rischiamo di costruire — a parte ogni considerazione politica — un edificio che potrebbe essere superato prima ancora della sua inaugurazione. Vi è poi da tener pre-

sente, onorevoli colleghi, che con l'entrata in vigore dei diversi regolamenti comunitari anche il nostro mercato interno verrà invaso dai prodotti agricoli degli altri cinque Paesi della Comunità; e contemporaneamente, attraverso il sistema dei prelievi, noi potremo trovarci nella non felice posizione di finanziare con i nostri mezzi le esportazioni agricole extra comunitarie di Paesi i quali hanno un'organizzazione commerciale ed economica più agguerrita della nostra. Che cosa ce ne facciamo, in queste condizioni, delle riforme di struttura che possono attuare gli enti di sviluppo?

Non sarebbe meglio, invece, che il Governo desse attuazione completa a quella opportuna legge sugli agronomi di zona che ancora non risulta applicata su tutto il territorio nazionale, dopo anni dalla sua promulgazione? Questa legge, riportando nelle nostre campagne il vecchio cattedratico ambulante, darebbe vita ad una vera e propria condotta « medico-tecnica » di cui l'agricoltura italiana potrebbe giovare non poco nell'attuale momento. Dobbiamo tener conto, infatti, signor Presidente, che con gli stanziamenti del fondo di orientamento e di garanzia possiamo avere a nostra disposizione notevoli somme di denaro, le quali però vanno utilmente impiegate attraverso un'organizzazione tecnica che le faccia giungere capillarmente alle imprese più efficienti ed attive.

Dalle considerazioni fin qui svolte, onorevoli colleghi, risulta evidente come questa degli enti di sviluppo sia una grossa « zepa » che si viene ad inserire nel meccanismo dell'integrazione agricola comunitaria. Ed è proprio questa forse una delle più valide ragioni per le quali l'estrema sinistra appoggia e caldeggia il disegno di legge in esame, rientrando esso nella logica di sabotaggio dell'Unione europea e di isolamento dell'Italia dalla comunità dei popoli di Europa.

Il collega Spezzano, in un discorso che rimarrà certamente tra i più interessanti di quelli che sono stati pronunciati in quest'Aula su questo argomento, ha dimostrato, con una serie di argomentazioni, alcune delle quali molto concrete, come il disegno

di legge in esame non corrisponda alle esigenze della sua parte politica e come con esso si voglia creare un comodo paravento per concedere ulteriori finanziamenti agli enti di sviluppo: finanziamenti, si badi, — ed in questo siamo d'accordo anche noi — che forse non basteranno neppure a pagare i debiti già accumulati dalla riforma fondiaria.

E se così è, mi domando, onorevoli colleghi, perchè i comunisti sostanzialmente appoggiano questo disegno di legge, tant'è che hanno aiutato la maggioranza a respingere la pregiudiziale di sospensiva avanzata dal nostro Gruppo.

Evidentemente perchè siffatto disegno di legge contiene diverse cariche esplosive nei confronti di istituzioni interne ed internazionali che ai marxisti, certamente, conviene distruggere o quanto meno minare in maniera irreparabile. Dal punto di vista dell'integrazione europea questo disegno di legge, ripeto, non solo rallenterà la nostra presenza nell'ambito comunitario, ma paralizzerebbe contemporaneamente le forze migliori dell'agricoltura in un momento in cui ogni sforzo dovrebbe invece essere fatto in un'unica direzione: quella dell'inserimento, alle migliori condizioni possibili, della nostra economia agricola nel Mercato comune.

Come ho già detto, nella più favorevole delle ipotesi i prossimi anni saranno occupati in Italia, per quanto concerne l'agricoltura, da una specie di guerra per le investiture tra Ministero dell'agricoltura ed enti di sviluppo. A tale guerra faranno contorno tante altre piccole guerriglie locali tra gli enti e le Regioni, gli enti e gli ispettori agrari, i consorzi di bonifica, eccetera. Nello stesso tempo gli agricoltori saranno impegnati a difendersi con carta bollata o con azioni di carattere politico-sindacale dall'invasione di questi organismi i quali — non dimentichiamolo — potranno diventare imprenditori agricoli, industriali e commerciali, investendo così tutta l'economia che ruota intorno all'agricoltura. Chi penserà in queste circostanze al Mercato comune? Le scadenze comunitarie saranno da noi disattese e l'Italia rischierà di porsi

in una situazione di estraneità completa, almeno per quanto riguarda l'agricoltura, dal concerto comunitario.

Allo stesso modo si opererà una progressiva disintegrazione dell'apparato statale, disintegrazione che è *in nuce* in questo disegno di legge. Esso, non a caso, ha provocato e provoca la violenta reazione dei funzionari e degli impiegati del Ministero dell'agricoltura e dei suoi organi periferici.

Da parte delle sinistre siamo stati accusati in questa discussione di avere esagerato, di vedere nel disegno di legge pericoli che non esistono, di opporci ad uno strumento legislativo che tutto sommato dovrebbe farci più piacere che dispiacere. Ora, è proprio l'interessata presa di posizione dei comunisti che ci preoccupa e che ci rafforza nella nostra opinione di essere in presenza di un provvedimento la cui portata va bene al di là dell'ambito al quale gli articoli del disegno di legge sono destinati.

Questa era l'opinione — tempo addietro — anche di un'autorevole membro di questo Governo. Era l'opinione dell'onorevole Fanfani il quale, in un discorso tenuto in un convegno degli enti di riforma, quando appena si cominciava a parlare della loro trasformazione in enti di sviluppo, ebbe a dire che sarebbe stato un gran brutto giorno per l'agricoltura italiana e per il Paese quello in cui questo disegno fosse divenuto realtà. Osiamo pensare che l'opinione che l'onorevole Fanfani espresse a Palermo nel 1952, come Ministro dell'agricoltura, in una situazione politica certamente più tranquilla dell'attuale e senza gli impegni comunitari di oggi, sia ancora la sua opinione di Ministro degli esteri di un Governo che è formalmente impegnato sino alla radice dei capelli nel processo di integrazione europea.

Il mio augurio, signori colleghi, è che oltre all'onorevole Fanfani anche altri autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza, a cominciare dal Ministro dell'agricoltura, che sappiamo uomo di profonda convinzione europeistica, abbiano a darci ragione.

Le nostre osservazioni sono esagerate, come affermano i colleghi comunisti?

C'è un mezzo, onorevole Presidente, per dimostrare la infondatezza delle nostre preoccupazioni. Sottoporre, nei modi previsti dal trattato di Roma e dalla regolamentazione ad esso connessa, tutta la questione agli organi comunitari, attendere il loro parere, portarlo in Parlamento e discutere della questione alla luce delle osservazioni che saranno fatte nelle competenti sedi comunitarie. È questa la precisa richiesta, onorevole Sottosegretario, che io mi permetto di rivolgere ancora una volta al Governo, anche perchè noi liberali, fedeli al nostro costume e alle nostre tradizioni, saremmo lieti di essere smentiti in quelle che alcuni chiamano « previsioni eccessivamente pessimistiche ».

Sappiamo però, purtroppo, che questa nostra richiesta non sarà accolta. Non sarà accolta come non venne accolta quell'altra da me fatta in occasione della discussione della famosa legge sull'abolizione della mezzadria...

C O M P A G N O N I . Allora possiamo anche chiudere, e le leggi le facciamo fare alla Comunità europea!

B A T T A G L I A . Nel settore agricolo, sì. Lei purtroppo non conosce quale situazione si è venuta a creare in campo agricolo in correlazione alla istaurazione della politica agricola comunitaria. Abbiamo, infatti, rinunciato a legiferare se non in coerenza con i regolamenti e le decisioni che mano a mano la CEE e il Consiglio dei Ministri vanno emanando.

C O M P A G N O N I . Pare che questo sia messo in discussione anche da alcuni di quelli che hanno votato il trattato di Roma.

B A T T A G L I A . La settimana prossima, forse, discuteremo qualche cosa che riguarda la materia e lei si convincerà che il voto del Senato sarà contrario al suo punto di vista e favorevole al concetto da me dianzi espresso.

V E R O N E S I . Ma lui non è amico del Mercato comune... (*Replica del senato-*

re Compagnoni). Ella non ha un criterio che la porti a considerare nella giusta misura questi problemi.

COMPAGNONI. Certamente non nella stessa misura in cui li considera lei.

BOLETTIERI, relatore. Anche la questione del mercato agricolo comune pone un mezzo di intervento un po' diverso da quelli normali.

BATTAGLIA. Io desidero sapere una cosa soltanto. Se per questa ridda di disegni di legge che si sono susseguiti ed accavallati nell'arco di tanto tempo circa gli enti di sviluppo è stato, di volta in volta, chiesto il parere degli organi competenti della CEE. E ciò in aderenza ad una regolamentazione che ormai fa parte di un impegno che abbiamo sottoscritto e al quale non possiamo assolutamente sottrarci.

COMPAGNONI. Il Ministro dell'agricoltura ha più volte smentito, e credo che abbia fatto bene, che vi siano questi limiti.

BATTAGLIA. Per la verità il Ministro dell'agricoltura non ha mai smentito quanto io affermo; egli, invece, ha solo dimenticato le precise istanze che sono state fatte da noi...

COMPAGNONI. Io voglio credere all'onorevole Ferrari-Aggradi.

VERONESI. Per la verità in Commissione il Ministro dell'agricoltura con termini morotei ha gettato un po' di nebbia su questa situazione.

BATTAGLIA. Allora si tratta solo di nebbia e non di smentite.

Dicevo, onorevoli colleghi, che questa mia istanza non sarà accolta perchè i socialisti — almeno in parte *longa manus* marxista nella maggioranza e nel Governo — hanno posto precisi veti in materia, proprio per ragioni di sabotaggio politico alle istituzioni comunitarie e a determinate isti-

tuzioni nazionali che essi ritengono di dover eliminare in olocausto al loro classismo. Abolizione della mezzadria, esclusione dei tecnici borghesi dalla formazione della proprietà coltivatrice, istituzione degli enti di sviluppo, umiliazione della burocrazia ministeriale, svuotamento dei consorzi di bonifica, lotta ai consorzi agrari, spezzettamento regionalistico della politica agricola, sono tutti anelli di una stessa catena. Essi hanno come obiettivo finale l'eliminazione del ceto borghese dall'agricoltura ad ogni livello, tecnico, impiegatizio, imprenditoriale, per instaurare, in un'Italia neutrale e sostanzialmente succube del marxismo, un totalitarismo che, a prescindere da ogni altra considerazione, ha registrato — voi lo sapete, onorevoli colleghi — e continua a registrare i suoi più grandi insuccessi o fallimenti proprio in campo agricolo.

A tutto ciò, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi continueremo ad opporci con tutta la forza che ci proviene dal nostro irrinunciabile ideale sostanziato di giustizia e di libertà. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni.*)

PRESDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi! Desidero innanzitutto sottolineare la logica che c'è nello svolgimento della politica agraria che ha condotto all'introduzione nella nostra economia degli enti di sviluppo.

Dapprima si cominciò con la formazione della piccola proprietà contadina mediante i trasferimenti effettuati dagli enti di riforma, le compravendite compiute a mezzo della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, le lottizzazioni di beni demaniali soggetti ad usi civici e le altre cause naturali e legali di frazionamento. Ma la piccola proprietà coltivatrice era naturalmente debole e scarsamente resistente nel quadro dell'economia agricola generale, a sua volta in condizioni di squilibrio rispetto agli altri settori economici del Paese, specialmente al settore industriale e a quello terziario.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue J A N N U Z Z I). Quali erano le ragioni dello squilibrio dell'agricoltura e da che cosa erano originate? Con molto semplicismo se ne è attribuita la colpa agli operatori agricoli, ma la realtà è ben diversa e le ragioni sono molto più profonde.

La prima ragione dello squilibrio della agricoltura sta nelle stesse leggi economiche, in quanto, mentre nei settori industriale e terziario la produzione è influenzata e determinata dalla capacità e dalla volontà umana, in agricoltura esistono fenomeni naturali che influiscono sulla produzione fino a sconvolgere qualsiasi previsione e qualsiasi programma. L'offerta e la domanda in agricoltura sono più rigide: l'offerta è condizionata alla vita biologica delle piante e del patrimonio zootecnico; la domanda è influenzata dall'entità e dalle abitudini delle popolazioni. L'aumento del reddito in agricoltura ha un andamento più ridotto che in altri settori economici e la evoluzione della tecnica — teniamo particolarmente conto di questo — poco ha potuto compiere in agricoltura per correggere la realtà delle leggi naturali.

In secondo luogo, la ragione dello squilibrio sta nelle cause fisico-fondiarie che fanno dell'inadeguatezza fisica dei terreni e della non razionale distribuzione della proprietà (grandissima o piccolissima, oppure grandissima e piccolissima insieme) i motivi fondamentali dello squilibrio. Nel 1961 il fenomeno della polverizzazione si estendeva su 4 milioni di ettari di terreno, cioè sul 20 per cento della superficie coltivata, di cui l'85 per cento in montagna e in collina ed il 15 per cento in pianura.

In terzo luogo, vanno considerate, come ragioni di squilibrio, le condizioni socio-economiche delle popolazioni rurali. Non dimentichiamo che l'agricoltore, specialmente se coltivatore diretto, è privo di ri-

sorse finanziarie proprie e perciò ad un certo momento diventa fatalmente vittima dell'intermediazione speculativa. L'agricoltore ha bisogno dell'intermediario per procurarsi i materiali utili alle coltivazioni, per ottenere il credito, per vendere i propri prodotti, specialmente se deperibili; perfino per procurarsi i mezzi di vita nel periodo intermedio tra un raccolto e l'altro. Questa è la situazione reale dell'agricoltura e queste sono le cause profonde e vere dello squilibrio economico dell'agricoltura.

Le aziende di piccola proprietà coltivatrice, per questo complesso di motivi, non potevano e non possono reggersi da sole. Esse hanno avuto ed hanno bisogno di ricorrere innanzitutto a forme associative ed hanno prescelto la forma cooperativistica a carattere di mutualità, alla quale la Costituzione ha riconosciuto funzione sociale e che le leggi dello Stato, a cominciare dal codice civile, notevolmente proteggono ed agevolano.

Ma anche le cooperative sono strumenti deboli. Esse sono la somma di tanti organismi economicamente deboli quante sono le aziende agricole che le compongono. Perciò le cooperative a loro volta hanno bisogno di avere alle loro spalle organismi di propulsione, di direzione, di sostegno, dotati di mezzi finanziari e tecnici, capaci di renderle efficienti e vitali.

Qui è la ragione degli enti di sviluppo!

R U S S O. La somma di debolezze nelle cooperative!

J A N N U Z Z I. È vero, senatore Russo, la somma di debolezze fa debolezza, non fa forza.

L'Italia in questo settore possedeva gli enti e le sezioni di riforma fondiaria, i quali avevano avuto originariamente il compito

del trasferimento della terra ai contadini assegnatari e della formazione dei poderi; essi erano venuti così formando un pregevole patrimonio — diciamo pure tutto quel che vogliamo, ma questo non possiamo conoscerlo — di studi, di esperienze, di preparazione tecnica e di personale qualificato.

Utilizzare questi enti come sostegno della piccola proprietà coltivatrice e crearli dove non esistono è apparsa perciò soluzione logica, razionale ed economica, meno dispendiosa delle altre.

Gli enti di sviluppo avranno il compito di sollevare l'agricoltura dal grave disagio in cui versa, disagio reso più acuto dal raffronto con altre zone e settori della stessa economia italiana che hanno raggiunto un superiore livello di maturità economica, ponendosi anche la necessità di attuare i nostri impegni internazionali e di realizzare un tipo di economia agricola capace di competere, per costi e qualità di produzione, con le agricolture degli altri Paesi della Comunità economica europea.

Non vedo perciò come possa esservi contrasto tra gli enti di sviluppo e politica agricola della Comunità europea. Tutto quello che serve — e non voglio iniziare qui una polemica — a rafforzare le condizioni della nostra economia agricola, specie nel Mezzogiorno, dove gli enti di riforma hanno operato e dove gli enti di sviluppo vanno immediatamente ad operare più che in altre regioni, coincide perfettamente con gli obiettivi del Mercato comune.

Negli ultimi 15 anni le situazioni che si sono create nell'agricoltura italiana possono distinguersi in quattro categorie: la prima riguarda le zone agricole ad alta redditività, con oltre 600 mila lire di reddito *pro capite* annuo; la seconda riguarda zone a produttività più modesta, con un reddito *pro capite* aggirantesi intorno alle 400 mila lire annue; la terza, costituita da zone in slancio nel Mezzogiorno, a seguito degli interventi irrigui, con un reddito *pro capite* di circa 300 mila lire; la quarta riguardante aree depresse dell'Appennino centrale e, in particolare nel Mezzogiorno siccitoso, collinare e montano, con un reddito *pro capite* inferiore alle 200 mila lire annue.

Ebbene, il problema centrale che oggi sta davanti a noi, nel momento in cui si rende necessario superare, in tutti i suoi aspetti, la congiuntura avversa e dare all'economia del Paese strutture più solide, è quello di realizzare una serie organica e coordinata di interventi, capaci di utilizzare le risorse a più immediato ed elevato tasso di rendimento, ma non trascurare e abbandonare a se stessi zone e settori che, se razionalmente ristrutturati, possono dare un tasso di produttività maggiore.

Si è affermato che gli enti di sviluppo sono un avvio alla collettivizzazione della terra (questa mi pare sia la tesi dei liberali). Per me è perfettamente il contrario: quanto più si consolida la proprietà individuale della terra, attraverso la forza della cooperazione tra i singoli e il sostegno, la collaborazione e la forza dell'intervento pubblico, tanto più si combatte quella forma di collettivizzazione che conduce all'agricoltura di Stato e che noi decisamente combattiamo. (*Interruzione dal centro-destra*). Con la piccola proprietà contadina, forte economicamente e tecnicamente, noi stiamo creando non il *kolkhoz* (*interruzione dal centro-destra*), stiamo creando gli strumenti per fare forte economicamente e tecnicamente la piccola proprietà contadina. Che non si creda all'utilità di questi strumenti è un altro discorso, ma che l'istituzione di enti rivolti a rinvigorire la piccola proprietà coltivatrice e a favorire la cooperazione conduca alla collettivizzazione della terra, cioè ad un'economia agricola di Stato, non è esatto, giacchè invece è vero esattamente il contrario.

B A T T A G L I A . Conduce a un'economia agricola dirigista.

J A N N U Z Z I . Altro è un'economia di sostegno e altro è un'economia dirigista. (*Commenti*).

Detto questo, bisogna subito aggiungere che sbaglierebbe chi pensasse che gli enti di sviluppo non abbiano un ruolo da svolgere anche a favore delle aziende non coltivatrici, pure travagliate dallo squilibrio fra costi e ricavi. Tali aziende invece possono in parte trovare negli enti di svilup-

po dei mezzi validi per la soluzione del problema dello squilibrio sopra detto, da ricercarsi necessariamente nell'attiva partecipazione dei produttori, attraverso organismi cooperativi o non cooperativi di primo, secondo e terzo grado, ai processi di trasformazione e di prima distribuzione dei prodotti.

Vorrei farvi conoscere anche nella mia città, Andria, esempi di siffatta partecipazione attuata attraverso organismi associativi, che si sono rivelati strumenti utili non solo per la piccola, ma anche per la media proprietà agricola.

BATTAGLIA. È precisamente questo che vogliamo fare noi.

BOLETTIERI, *relatore*. Ma se il processo non è spontaneo, noi cerchiamo di favorirlo.

JANNUZZI. La media proprietà fornita di mezzi tecnici e finanziari può fare da sè, i piccoli non possono fare da sè. Le piccole proprietà, le cooperative deboli non possono fare da sè: ecco dov'è la differenza profonda.

ROFFI. Non fanno da sè neanche gli agrari!

JANNUZZI. Io ho detto che possono farlo anche.

Nè si può essere convinti che gli enti debbano assolvere a compiti uniformi in tutto il territorio nazionale, perchè i problemi e le realtà agricole sono diversi da territorio a territorio. Vogliamo peraltro consolidare le esperienze di sviluppo che gli enti di riforma hanno in questi ultimi tempi avviato, riconoscendo la necessità di intensificarle e perfezionarle nelle zone in cui tali enti hanno già operato, per estenderle gradualmente in altre zone.

Il relatore, nella sua veramente preziosa e completa relazione, ha detto che finora gli enti di riforma hanno operato un po' alla macchia come enti di sviluppo; comunque un'esperienza c'è, e ciascun ente ha un suo bilancio attivo che può presentare con soddisfazione al Parlamento.

BOLETTIERI, *relatore*. Debbo precisare. Negli ultimi anni hanno dovuto operare in questa incertezza, come ho detto. Qui, da altri, si è voluto generalizzare, sfruttando la mia frase.

JANNUZZI. È vero. D'altronde, questo disegno di legge è integrativo rispetto al decreto presidenziale 23 giugno 1962, in quanto adegua gli enti e le sezioni di riforma fondiaria ai compiti stabiliti in quel decreto e crea nuovi enti di sviluppo. Occorre in avvenire meglio definire la natura, i compiti degli enti di sviluppo, i loro rapporti con lo Stato, con le Regioni — quelle che ci sono e quelle che eventualmente ci saranno — e con gli altri enti. (*Interruzione del senatore Battaglia*). Niente nasce perfetto a questo mondo!

Alcuni completamenti e adattamenti sorgono dalla attuazione della legge. È una legge generale della vita: la perfezione non esiste. Non c'è bisogno di fare dell'ironia!

La maggior parte degli enti di riforma hanno operato nel Mezzogiorno e nelle Isole: l'Opera per la valorizzazione della Sila, l'Ente per la valorizzazione del Fucino, l'Ente per la riforma fondiaria in Sicilia, (*interruzione del senatore Battaglia*), l'Ente per lo sviluppo e l'irrigazione e trasformazione di Puglia e Lucania. Ognuno conosce gli enti ai quali è più vicino. Perciò ora mi consentirete di parlare brevemente dell'Ente di trasformazione di Puglia e Lucania, visto che altri onorevoli colleghi si sono occupati di altri enti. Desidero che mi concediate di dire qualcosa sull'Ente di Puglia e Lucania e su quel che ha fatto di positivo. Perchè (*rivolto al senatore Battaglia*) vedete sempre e tutto negativo?

BATTAGLIA. Bisogna vedere quanto è costato!

JANNUZZI. Quello che è costato deve porsi in relazione con quello che l'Ente ha attuato. Noi dobbiamo stabilire, più particolarmente, ai fini del discorso che facciamo, quanto è costata l'attività di sviluppo attuata dall'Ente e quanto essa ha reso e quanto renderà in futuro. Alcuni bilanci non si possono fare all'inizio, si debbono fare

nel tempo. E poi alcuni bilanci, come quelli di cui parliamo, non hanno soltanto un contenuto di carattere economico (rapporto cioè tra spesa e rendimento), ma hanno anche un contenuto di carattere sociale e un contenuto di carattere economico generale che non si limita al puro rendimento di quella spesa, ma va rapportato all'economia generale del Paese.

BATTAGLIA. Non c'è buona socialità dove non c'è al fondo una buona economia!

BOLETTIERI, relatore. Ma, anche solo dal punto di vista economico, per una trasformazione come quella del territorio pontino, una vasta pianura in cui non c'era niente, altro che costo economico!

PRESIDENTE. Proceda, senatore Jannuzzi, perchè vi sono altri senatori che devono parlare.

JANNUZZI. Presieduto da personalità eccellenti nell'economia agraria come i professori Ramadoro e Scardaccione, l'Ente Puglia e Lucania è venuto formando un corpo di personale che in ogni grado e in ogni compito ha dato prova di capacità e di serietà e soprattutto ha dato segno di credere nella funzione che l'ente ha svolto ed è destinato a svolgere per il futuro.

È da tempo che questo ente svolge proficue funzioni di sviluppo nelle regioni in cui opera. Proprio nei giorni scorsi il Consiglio di amministrazione, con l'approvazione del bilancio consuntivo del 1963-64, ha dato un quadro riassuntivo della attività finora svolta dall'ente e di esso ciascuno può prendere nozione.

Le aziende contadine di Puglia, Lucania e Molise possono dividersi in tre grandi categorie: aziende nelle quali, specie attraverso l'introduzione dell'acqua di irrigazione, si è potuta creare un'agricoltura ad alto reddito basata sull'agrumicoltura, sulla orticoltura, sulle colture industriali e bestiame; aziende nelle quali, per mancanza di acqua irrigua, non è possibile il miglioramento radicale delle colture e i ri-

sultati produttivistici sono affidati all'introduzione della vite, di sementi e di bestiame bovino da latte; aziende nelle quali per difetto di acqua di irrigazione non vi è possibilità di intervenire con colture arbustive nè possibilità di economico impiego delle macchine perchè il terreno è povero di strato arabile, in quanto il sottosuolo è roccioso, argilloso e comunque con un bassissimo grado di produttività. L'azione dell'ente si è esplicata in maniera differenziata in questi tre tipi di zone. L'ente ha operato con 39 nuclei sparsi in tutte le zone di riforma per assicurare un'opera di divulgazione delle tecniche più progredite nelle conduzioni dei terreni e negli allevamenti zootecnici. Nel territorio dell'ente hanno operato 22 comitati di divulgazione agraria per mezzo dei quali i tecnici e gli assegnatari esaminano insieme i problemi tecnici ed economici e cercano di trovare soluzioni per indicarle agli altri assegnatari. Nell'orticoltura sono stati creati cinque campi dimostrativi e 135 coltivazioni sotto serre; l'olivicoltura irrigua è stata sviluppata incontrando grande interesse negli agricoltori; sono stati migliorati gli allevamenti zootecnici ed elaborati oltre 30 mila progetti di miglioramento fondiario; poderi cerealicoli e zootecnici sono stati trasformati in poderi più produttivi. Operando in collaborazione con la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, l'ente è intervenuto in atti di compravendita per una superficie di 50 mila ettari di terreno. Impegno determinante l'ente ha posto nel settore della commercializzazione e trasformazione dei prodotti. Al 30 settembre 1964 operavano 266 società cooperative alle quali aderiscono 46.500 soci dei quali 28 mila assegnatari e 14 mila altri produttori non assegnatari. Di tali cooperative 151 sono a scopo plurimo, 97 sono specializzate, 18 sono di secondo grado e, complessivamente, dispongono di un capitale di 932 milioni. Le cooperative a scopo plurimo hanno proficuamente operato nella concessione del credito agrario occorrente ai soci per un valore di 576 milioni e nella vendita dei prodotti per un valore di 929 milioni. Nel settore della lavorazione delle uve hanno la-

vorato 41 cantine sociali. Nel settore degli oleifici cooperativi sono stati complessivamente conferiti 108 mila quintali di ulive ottenendosi ricavi lordi per 1 miliardo e 400 milioni.

Questa elencazione di cifre può essere monotona, ma quando si contesta la validità dell'operato di questi enti e non si ricordano queste cifre e non si ha, d'altra parte, la possibilità di contestarle, allora il discorso degli avversari diventa ripetizione di luoghi comuni: di qui la necessità di dare la dimostrazione concreta ed eloquente di quello che si è fatto.

Concludendo, complessivamente, nel solo anno decorso, il volume dei principali servizi prestati dalle cooperative ai propri soci (merci e sementi distribuite; lavorazioni meccaniche; vendite collettive; trasformazioni di prodotti; operazioni finanziarie di credito agrario) ha rappresentato un totale di 16 miliardi e 780 milioni.

P A L U M B O . Quale ne è stato il costo?

J A N N U Z Z I . Chi vi ha detto che il costo non è adeguato al rendimento? Voi non dimostrate, ma vi limitate a dire solo che bisogna vedere quel che è costato. Ebbene io vi ripeto che il rapporto tra costo e rendimento va visto in termini economici e sociali, presenti e futuri e non con facili e non documentate critiche...

P A L U M B O . È la relazione della Corte dei conti che parla.

J A N N U Z Z I . Le relazioni della Corte dei conti non riguardano la parte economica, bensì la parte tecnico-contabile, che è tutt'altra cosa.

P A L U M B O . Parla di enormi costi generali.

J A N N U Z Z I . Io le dico allora che, se la Corte dei conti entra nel merito per stabilire i costi rispetto ai rendimenti, esorbita dai suoi compiti.

D I R O C C O . E infatti non lo fa!

J A N N U Z Z I . Nessuno sostiene, e il relatore non lo ha sostenuto nella sua ottima relazione, che con la creazione degli enti di sviluppo i problemi dell'agricoltura, come per un prodigioso tocco magico, debbano essere totalmente risolti. Nessuno sostiene che il Ministero dell'agricoltura e foreste, di cui gli enti di sviluppo debbono ritenersi parte integrante, e gli ispettorati agrari non debbono continuare ad essere gli organi centrali per una organica, efficiente politica agraria, nazionale e regionale, ed anche nel campo internazionale. Organo centrale resta sempre il Ministero dell'agricoltura. Questo è fuori dubbio.

Dirò di più. Nell'agricoltura italiana — lo dobbiamo riconoscere — si pone un problema di coordinamento fra i vari organi che operano nel settore e nei settori connessi. Nel Meridione i compiti degli enti di sviluppo coincidono in molte materie con quelli della Cassa per il Mezzogiorno, alla quale la legge che ora è in esame alla Camera dei deputati continua ad affidare nel settore agricolo compiti primari. È la Cassa difatti che nell'ambito dei comprensori irrigui deve assicurare il conseguimento degli obiettivi stabiliti dal piano quinquennale, curando il rispetto della priorità, dei tempi e delle modalità degli interventi; è la Cassa che, oltre a realizzare le infrastrutture, deve concedere agevolazioni ed effettuare interventi per il progresso tecnico nell'agricoltura e per lo sviluppo civile; è la Cassa che, in caso di urgenza, può concorrere nella spesa per gli enti di sviluppo e i consorzi di bonifica, sostituendosi all'occorrenza a questi enti nell'esecuzione delle opere.

Un rigoroso coordinamento tra la Cassa e gli enti di sviluppo e tutti gli altri organi che si occupano dell'agricoltura, per evitare interferenze, duplicazioni o possibilità di lacune, appare indiscutibilmente indispensabile.

Vi sono poi i rapporti con il Ministero degli affari esteri. Non dimentichiamo che uno dei compiti essenziali degli enti di sviluppo è l'indirizzo della produzione, oltre

che verso le vocazioni naturali dei terreni, verso le esigenze del mercato interno ed estero e verso il collocamento della merce sui mercati italiani e internazionali. Essi quindi devono essere ampiamente collegati con le reti di informazione commerciale, con i servizi di propaganda all'estero dei prodotti agricoli, con le organizzazioni per il collocamento della produzione nazionale all'estero.

A questo punto la mente — specialmente di chi ha l'onore di appartenere alla Commissione degli esteri, come l'onorevole relatore e me — corre necessariamente alla scarsa rete degli addetti commerciali italiani all'estero, che va largamente estesa come uno degli strumenti principali per la risoluzione dei problemi agricoli nazionali. A che vale sostenere che occorre produrre di più e produrre meglio se non si elevano le capacità di acquisto dei mercati interni e le possibilità di collocamento dei nostri prodotti all'estero? Con l'attuazione della legge-delegata, in esame in questo momento in seno alla Commissione degli affari esteri del Senato, per la riorganizzazione del Ministero degli affari esteri, si provvederà anche a questa esigenza.

Vi è poi il complesso argomento degli istituti che operano in materia di credito agrario e dei rapporti degli enti e dei singoli agricoltori con tali istituti. Occorre più, molto più credito agrario, con sistemi di concessione più rapidi e soprattutto con garanzie non eccessive. La vera garanzia del credito agrario è nella produttività dell'azienda, nella capacità, nella serietà, nella laboriosità dell'imprenditore. Gli istituti di credito debbono essere più vicini, meno distaccati dall'azienda agricola. Ho detto altra volta che essi non debbono essere semplici prestatori di denaro ad un dato tasso e a una certa, inesorabile scadenza, quali che siano le vicende a cui è soggetta per ragioni naturali la vita dell'azienda, cioè accada quel che accada in fatto di fenomeni naturali. Salvaguardando il diritto alla restituzione delle somme, che è indiscutibile diritto di ogni istituto di credito, essi debbono essere i sostenitori delle aziende agricole, debbono tener conto dei fattori che creano

agli agricoltori e alle cooperative difficoltà finanziarie a volte temporanee, debbono agevolarli e farlo spontaneamente, senza attendere tutte le volte disposizioni legislative di carattere eccezionale o ordini che vengano da organi bancari superiori.

Provvide, perciò, sono le disposizioni di questa legge che affidano agli enti di sviluppo il compito di fornire garanzie fidejussorie anche per il credito di miglioramento. Questa funzione è molto importante: senza la garanzia il credito evidentemente non si fa, ma senza un adeguamento degli istituti di credito agrario a un sistema di garanzia ispirato ai concetti cui ho accennato, e non al rigido sistema della garanzia bancaria, gli agricoltori non possono utilmente avvantaggiarsi di detto credito.

Ma il compito più importante degli enti di sviluppo deve essere quello di curare che sia mantenuto il rapporto tra il numero degli addetti all'agricoltura e la produzione agricola, in modo da raggiungere una situazione di equilibrio analoga a quella degli altri settori.

E qui tocco un argomento delicato del settore agricolo: l'esodo dei contadini dalle campagne. Per determinare una stabile posizione di equilibrio tra produzione e addetti all'agricoltura occorre innanzitutto un razionale, moderno sistema di meccanizzazione che faccia risiedere nella terra quel tanto di lavoratori agricoli che le è indispensabile e che essa invece va perdendo attraverso l'esodo dei lavoratori dai campi. Tuttavia l'esodo dalle campagne, nonostante la necessità della meccanizzazione, va contenuto.

Le cifre dell'emigrazione, fenomeno che riguarda principalmente il Mezzogiorno, sono state nel passato allarmanti. Il fenomeno più importante è stato quello della diminuzione dell'occupazione maschile in agricoltura: da 402 per mille a 322 per mille nel 1964! Vi è stato, sì, un aumento dell'occupazione femminile da 520 a 526 per mille, ma non ha compensato la perdita nella occupazione maschile, mentre l'occupazione nell'industria è aumentata per i maschi da 323 a 389 per mille ed è diminuita per le donne da

191 a 184 per mille. Nell'insieme l'Italia, dal 1951 al 1961, ha perduto per effetto dell'emigrazione 402 mila unità umane in età economicamente attiva; il Mezzogiorno ne ha perdute 750 mila, il Centro-Nord ne ha guadagnate 348 mila, sicchè l'Italia ha perduto per l'emigrazione 402 mila unità e il complesso della perdita è totalmente a carico del Mezzogiorno e quasi esclusivamente a carico dell'agricoltura.

Si tratta di una quota di ricchezza e di capacità produttiva trasferitasi altrove e finchè la perdita economica rappresentata da questi trasferimenti non sarà compensata, da un lato, dalla creazione di nuovi posti di lavoro industriale e, dall'altro, da una razionalizzazione dell'economia agricola, alla cui base ci sono anche gli enti di sviluppo, che sono e debbono essere, accanto alla Cassa per il Mezzogiorno, i principali artefici della risoluzione del problema dello squilibrio tra addetti all'agricoltura e produttività, l'economia agricola meridionale e quindi l'economia agricola italiana in cui essa si inserisce, non è certo destinata a progredire.

In questo delicato settore degli esodi e dei trasferimenti gli enti di sviluppo e soprattutto il Ministero dell'agricoltura debbono operare in continuo stato di coordinamento con il Ministero del lavoro e con il settore emigrazione del Ministero degli affari esteri.

Non ho bisogno di dire nulla per le disposizioni che riguardano il personale. L'onorevole relatore si è augurato che le disposizioni proposte possano essere migliorate, ed io questo augurio sottoscrivo pienamente. Comunque, saggia cosa è stata quella che permette di utilizzare organicamente e stabilmente il personale degli enti di riforma ai fini dell'attività degli enti di sviluppo. Si tratta di un patrimonio di esperienze, di capacità, di tecniche acquisito all'economia agricola italiana che non va assolutamente disperso.

Onorevoli colleghi, vorrei concludere con un augurio: che gli agricoltori, tutti gli agricoltori, di tutte le categorie, grandi, medie e piccole, accolgano gli enti di sviluppo non come un molesto strumento di dirigismo economico o di inammissibile casti

go per colpe inesistenti, ma come naturali e benefici amici dell'agricoltura italiana.

I mezzi finanziari messi a disposizione degli enti, che sono massicci — mi pare che ascendano, se non erro, a quasi 200 miliardi — possono apparire ancora modesti di fronte all'immanità dei compiti, e sono realmente pochi; ma l'essenziale è creare gli strumenti. Si fa più presto a dotare domani di mezzi finanziari uno strumento che già esista e che già operi, anzichè creare *ex novo* uno strumento che ancora non esiste.

Signor Sottosegretario — il Ministro è in questo momento assente, quindi mi rivolgo a lei, ma, attraverso lei, intendo rivolgermi anche al Ministro — noi apparteniamo alla stessa forza politica, la Democrazia cristiana, che ha il grande merito di avere risvegliato dal letargo secolare il problema contadino e agricolo in Italia.

La Cassa per il Mezzogiorno e gli enti di riforma sono stati gli antesignani di questo risveglio. Ora essa, la Democrazia cristiana, nel suo cammino continua con l'aiuto di altre forze politiche.

L'augurio, onorevole Sottosegretario, è che l'agricoltura italiana, affidata alle vostre sapienti cure, possa trarre da questi strumenti, dagli sviluppi economici generali del Paese e soprattutto dalla paziente laboriosità della italica gente rurale, la forza per riprendere e mantenere il posto che le compete nell'economia interna, europea e mondiale. (*Vivi applausi dal centro. Congratuazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roffi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Samaritani, Gaiani, Farneti Ariella, Orlandi, Fortunati, Trebbi, Salati e Pajetta Giuliano. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

considerata l'insufficienza dello stanziamento di 4 miliardi, previsto all'articolo 31

del recente decreto anticongiunturale, ora in corso di conversione in legge, per la prosecuzione del programma straordinario di opere di bonifica idraulica ed agraria nei territori vallivi del Delta padano;

invita il Governo a provvedere al finanziamento completo delle opere necessarie il cui importo ammonta a lire 25 miliardi;

considerato altresì che il programma a tal fine predisposto dall'Ente Delta Padano tiene conto soltanto parzialmente dei gravi inconvenienti verificatisi in seguito al tipo di appoderamento fin qui praticato, che ha determinato un enorme dispendio di mezzi in molte opere rivelatesi inutili e del resto in gran parte oggi inutilizzate o addirittura abbandonate;

invita il Governo a compiere i passi necessari perchè l'Ente Delta padano, in stretta collaborazione coi Comuni, con le Province e con le Associazioni sindacali e cooperative interessate, riveda il suddetto programma, al fine di non pregiudicare il tipo di assegnazione e di conduzione dei terreni bonificati, che, alla luce dell'esperienza passata, dovrà portare alla costituzione di vaste unità aziendali, assegnate a cooperative di lavoratori agricoli senza discriminazione alcuna, pure tenendo conto della possibilità di andare incontro ad eventuali richieste di assegnazione da parte di singole famiglie di lavoratori, alle quali si dovrebbe riservare una adeguata superficie, la cui maglia poderale dovrebbe essere proporzionata alla capacità lavorativa della famiglia dell'assegnatario, favorendo in pari tempo tutte le forme di associazione atte ad assicurare il migliore rendimento della terra e un decoroso livello di vita agli interessati ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Roffi ha facoltà di parlare.

R O F F I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo svolgere in questa sede, e ringrazio la Presidenza che me l'ha concesso, l'ordine del giorno che ho presentato insieme ad altri colleghi del mio Gruppo e che riguarda un problema di carattere particolare, la cui importanza tuttavia non sfuggerà certamente al Governo e all'Assemblea.

Si tratta del finanziamento, soltanto parzialmente previsto nel recente decreto anticongiunturale in corso di conversione in legge, per le opere necessarie alla prosecuzione ed ultimazione della bonifica idraulica ed agraria delle valli del Mezzano e minori.

È noto che per questa bonifica esiste, redatto dall'Ente Delta padano, un programma che prevede una spesa di 25 miliardi. Il decreto di cui faccio cenno, all'articolo 31, prevede un finanziamento soltanto per 4 miliardi.

La prima cosa che chiediamo nel nostro ordine del giorno è che si provveda al finanziamento completo di queste opere indispensabili, già del resto in parte iniziate e che devono essere ultimate al più presto.

A questo proposito debbo dire che il Ministro dell'agricoltura, rispondendo ad una interrogazione del collega socialdemocratico senatore Tedeschi, assicurò che si sarebbe provveduto al finanziamento; invece nel decreto anticongiunturale — il superdecreto anticongiunturale come è ormai chiamato — vi è un finanziamento del tutto inadeguato rispetto alla spesa necessaria.

La seconda parte dell'ordine del giorno di cui parlo riguarda il modo con cui dovranno essere spesi questi denari. Non entrerei certamente nei particolari, ma il modo con cui si dovranno spendere solleva delle grosse questioni, che sono questioni di linea politica: si tratta cioè di decidere se gli enti di sviluppo che sostituiranno gli enti di riforma dovranno continuare per la strada sin qui seguita dell'appoderamento o se dovranno invece cambiare strada, per lo meno in alcune zone, laddove questo sia possibile.

La zona di cui parlo è appunto una di quelle che consiglierebbe un diverso, più avanzato e moderno esperimento.

È noto che uno degli inconvenienti lamentati, criticato anche dai più benevoli giudici ed estimatori dell'opera svolta dagli enti di riforma, è stato quello della polverizzazione dei poteri. La responsabilità di questa polverizzazione so che si è voluta fare risalire a noi, alle lotte che abbiamo condotto per fare in modo che la terra fosse data a chi la lavora e quindi a tutti i

braccianti le cui lotte hanno del resto mosso, negli anni 1949 e 1950, i Governi ad attuare quella timida riforma, oggi totalmente abbandonata dagli enti di sviluppo, ai quali non sono affidati compiti di espropriazione di nuove terre. Certo la nostra spinta non era rivolta all'appoderamento sminuzato, che ha creato una grande quantità di aziende non redditive e determinato gli inconvenienti a tutti noti, ma piuttosto a fare in modo che si assegnassero ai contadini le terre espropriate alle grandi aziende, le famose « aziende modello » che sfuggirono all'esproprio in base al criterio assai strano che la loro redditività, anziché essere motivo di assegnazione ai lavoratori ai quali avrebbe offerto condizioni di vita decorosa e civile, ne giustificava la conservazione da parte delle grandi società finanziarie, dei grandi agrari certo non coltivatori diretti.

Il criterio inverso venne invece applicato, e ai lavoratori furono date terre non altrettanto redditizie, con le note difficoltà che ne derivarono. Ma poi si scoperse che queste aziende modello non erano neanche tali, e non adempivano agli obblighi dell'articolo 10 della cosiddetta legge stralcio, che imponeva ad esse la trasformazione agraria, l'irrigazione e tutta una serie di opere che avrebbero reso quelle aziende davvero modello. Una ragione di più oggi per dare agli enti di sviluppo il potere di esproprio che purtroppo la legge non attribuisce ad essi: tema questo fondamentale della nostra critica costruttiva al presente disegno di legge.

In provincia di Ferrara, in particolare, vi sono ancora grandi aziende come la Società bonifiche ferraresi, che possiede più di 4 mila ettari, ed altre poche che raggiungono in totale per lo meno 10 mila ettari di terra, appartenenti ad agrari assenteisti. Queste grandi aziende capitalistiche hanno dimostrato di essere incapaci o di non voler trasformare in senso progressivo e moderno l'agricoltura, tanto è vero che, malgrado gli inconvenienti da noi lamentati per il tipo di appoderamento, per la mancanza di sufficiente democrazia degli enti, sta di fatto che le aziende degli assegnatari hanno raggiunto un reddito superiore, migliorando la produttività della terra del 25, del 30 e an-

che del 40 per cento rispetto alle terre rimaste in mano ai grandi agrari. Malgrado tutti i loro difetti, gli enti di riforma hanno portato quindi un vantaggio per le popolazioni e per la stessa produzione, mentre le famose aziende difese dai banchi della destra fascista o liberale hanno dimostrato solo di essere capaci di sfruttare i lavoratori. Come ho detto, è questo un motivo di più perchè gli istituendi enti di sviluppo possano esercitare poteri di esproprio nella zona del Delta padano.

È noto che nel 1962, durante il grande sciopero dei braccianti ferraresi, fu spedita al Ministro dell'agricoltura una lettera, che tuttora riscuote larga eco fra quelle popolazioni, firmata dai partiti comunista, socialista e socialdemocratico, e che ebbe il benevolo appoggio della sinistra democratica cristiana, ossia di quella parte della Democrazia cristiana più sensibile ai bisogni della popolazione e dei lavoratori, nella quale si chiedeva appunto che, in base alla stessa legge stralcio, avendo quelle aziende dimostrato di non saper far fronte agli obblighi che avevano, si procedesse al loro esproprio, a cui, soggiungo, a maggior ragione dovrebbe provvedere ora l'ente di sviluppo. Alludo alla « lettera da Iolanda » dal nome del luogo da cui fu spedita, uno dei centri dove è più evidente, anzi drammatico, lo scontro fra i grandi agrari e i lavoratori.

Tornando ai gravissimi inconvenienti, che nessuno può negare, causati dalla polverizzazione dell'appoderamento della riforma stralcio, occorre precisare che 4.768 famiglie di assegnatari sono oggi in tutti i territori sottoposti alla giurisdizione dell'Ente Delta padano, con poderi dai 7 ai 12 ettari, unità già superiori a quelle iniziali, che furono anche di 3-4 ettari. Dunque, si è allargata la maglia poderale; però a quale prezzo? A prezzo della fuga dalla terra, dell'abbandono di ben 2.169 famiglie che sono state costrette ad andarsene, cosicché dopo le spese fatte per quel tipo di appoderamento, che prevedeva un'agricoltura arcaica ed arcadica (benchè di ben altro che di Arcadia si trattasse) oggi vi sono in quelle zone ben 1.330 case con relative stalle totalmente

abbandonate. Mi pare che, di fronte a questa esperienza, noi dobbiamo per l'avvenire far in modo che così gravi inconvenienti non si verificano più, e riteniamo che il terreno per un esperimento di nuovo tipo, per far tesoro degli errori commessi, sia proprio nella zona di cui sto parlando. Invece il piano dell'Ente Delta in realtà tiene conto soltanto in parte di questi fattori, e noi lo abbiamo detto, del resto, nello stesso ordine del giorno, che è redatto in termini molto moderati, nel senso che non si vogliono sollevare polemiche retrospettive su responsabilità e su colpe degli uni o degli altri, ma si dà atto che parzialmente si tiene conto delle esperienze negative fatte a questo proposito; ed è una espressione, per la verità, anche troppo benevola, quella dell'ordine del giorno che io stesso ho redatto e che non voglio certamente qui ritirare. Vorrei però spiegarla in questo senso: che se ne tiene conto in una maniera semplicistica, e si dice che se quel tipo di appoderamento di pochi ettari di terra tutt'altro che buona e produttiva ha dato luogo agli inconvenienti che abbiamo lamentato e che lamentiamo, il rimedio è semplice: si prevede un tipo di appoderamento a maglia più larga, maglia che si allarga fino a 50, fino a 130 ettari. Per tutti i 24 mila ettari di terra che debbono essere bonificati e per gli altri — parecchie migliaia — che hanno già avuto la bonifica idraulica e che sono stati in parte anche già messi a coltura, si prevede un tipo di appoderamento che allarga semplicemente la maglia fino a costituire aziende che snaturano il tipo di agricoltura che noi vogliamo, perchè evidentemente se in una superficie così vasta, di 24 mila ettari di terra, noi facciamo in tutto 181 (perchè tali sono nel programma dell'Ente Delta) corti aziendali, con in più un centro aziendale in Valle Mea, si hanno appunto delle aziende di 50, 100, 130 ettari e più. Sono 100 corti previste per la Valle del Mezzano, 50 per il Rillo e Zavellea, 25 per la Giralda, 6 per Mocenigo e Pò di Tramontana, oltre al centro aziendale della Valle Mea, per cui si prevede una assegnazione *pro tempore* (10 anni).

Anche questa è una formula che ci lascia assai perplessi, anzi contrari: una assegna-

zione provvisoria non è fatta certo per incoraggiare coloro a cui venga assegnata la terra ad impegnarsi a fondo, col pericolo, dopo dieci anni, di doversene andare. È evidente che da un'impostazione di questo genere risulta un tipo di azienda che indubbiamente dovrà essere altamente meccanizzata (e su questo possiamo anche essere d'accordo, purchè la macchina serva all'uomo e non lo danneggi), ma che creerà dei tipi di imprenditori agricoli che non hanno certamente niente a che vedere con quella azienda coltivatrice diretta che noi tutti auspichiamo e per la quale tutti ci battiamo. Si tratterà insomma di creare piccoli agrari, contadini ricchi, senza risolvere il vasto problema sociale tuttora rappresentato dai molti braccianti disoccupati di tutte queste zone, che si aspettano invece dal prosciugamento delle valli (le maggiori delle quali peraltro appartenevano al comune di Comacchio) di veder risolto il problema non soltanto di 180 o 200 famiglie, ma di un numero assai maggiore, come noi riteniamo sia ragionevolmente possibile. Tutto dipende dal tipo di agricoltura che si vorrà instaurare: se si fa un tipo di agricoltura che preveda le stesse colture che gli agrari continuano tranquillamente a praticare in maniera estensiva, vale a dire grano e bietole, bietole e grano per vastissime estensioni, è chiaro che allora si può impiegare poca gente e poca gente potrà trarre di che vivere da un tipo di agricoltura di quel genere; ma se invece, come già in qualche zona si è fatto — e il Presidente della Commissione ha visto recentemente con i suoi occhi durante la visita che è stata fatta proprio in quelle zone che in alcuni punti si sono fatte delle colture molto più redditizie, come il frutteto, che impiegano una quantità molto più grande di mano d'opera anche col massimo di meccanizzazione, che naturalmente chiunque crede nel progresso deve auspicare che valga a diminuire la fatica dell'uomo e non certamente a danno dell'uomo, del suo lavoro e del suo benessere — si prevede per queste terre un tipo di agricoltura di questo genere, vale a dire altamente redditizia e quindi tale da impiegare una parte notevole di mano d'opera e da dar da vivere a un numero notevole di famiglie,

bisogna cambiare il criterio di assegnazione e di conduzione. Noi non vogliamo certamente creare dei « kolchoz » come qualcuno va blaterando; i nostri documenti di partito da tempo ormai parlano di un'agricoltura fondata sulla proprietà diretto-coltivatrice, punto di convergenza di molte parti politiche, perlomeno delle parti più avanzate dei diversi partiti democratici che compongono questo Parlamento. Tuttavia non possiamo neanche non tener conto di positive esperienze cooperative fatte e per quanto riguarda la diretta proprietà e conduzione della terra e per quanto riguarda soltanto certi aspetti della conduzione, per la quale, pur assegnando la terra a singole famiglie, esse poi vengono riunite in cooperative, come si sta facendo del resto; e a parte le riserve e le critiche che facciamo sulla loro effettiva democraticità e sull'effettiva partecipazione dei lavoratori agricoli alla conduzione e alla direzione delle stesse cooperative, ripeto, questa è un'esperienza positiva e già in atto.

Noi che cosa proponiamo con il nostro ordine del giorno? Che si faccia veramente, dato che abbiamo anche il tempo (perchè per alcune di queste valli che già hanno avuto la bonifica idraulica e sono già state parzialmente messe a coltura il tempo può stringere, ma per altre ancora tutto è sotto acqua, quindi abbiamo la possibilità — e comunque una fretta eccessiva non c'è nè nell'uno nè nell'altro caso — di farlo) un grande esperimento democratico. L'Ente Delta padano negli ultimi tempi, per la verità, ha anch'esso cambiato molti degli atteggiamenti antidemocratici che lo hanno contrassegnato per molto tempo, anche se in alcune zone si continua col vecchio sistema, in particolare a Comacchio (io sono consigliere di quel Comune e conosco a fondo, per averli vissuti in questi anni, i problemi di quella popolazione) ma, ripeto, in quella zona e particolarmente nelle valli Pega, Rillo e Zavelea che sono gestite in economia dall'Ente Delta padano, si continua praticamente a servirsi per la coltivazione prevalentemente — e in alcuni periodi addirittura esclusivamente — di una cooperativa discriminatoria, discriminatrice e discriminata essa stessa in senso favorevole; mi riferisco alla cooperativa La Valle di ispi-

razione politica democristiana, tanto per parlare senza mezzi termini. Il che ha dato luogo a proteste, ha dato luogo a tutta una serie di rivendicazioni purtroppo rimaste in gran parte inascoltate, come pure inascoltate sono rimaste le nostre proteste di cui una recentissima, nell'ultima seduta del Consiglio comunale di Comacchio, in cui abbiamo dovuto lamentare che l'Ente Delta per lavori di carattere edilizio o di sterro o di altro tipo da assegnare a cooperative si è ben guardato dall'invitare le cooperative che non fossero contrassegnate dai segni politici di parte governativa, anzi di una parte soltanto del Governo, andando quindi contro lo stesso buon senso e, direi, contro l'amministrazione di centro-sinistra testè inauguratasi a Comacchio. Cooperative che ancora conservano la unità dei lavoratori di ispirazione socialista e comunista non sono state invitate, con danno quindi degli stessi lavoratori socialisti, i cui rappresentanti fanno parte del Governo e dell'Amministrazione comunale di Comacchio. Ma, ripeto, nonostante questi episodi che noi abbiamo denunciato e continuiamo a denunciare, sperando che siano veramente gli ultimi di un tempo, che dovrebbe ormai essere definitivamente chiuso, di discriminazione e di strumentalizzazione in senso politico deterioro di mezzi e di pressioni economiche sui lavoratori e sui cittadini, sta di fatto che i rapporti con l'Ente in generale sono alquanto migliorati. Noi riteniamo che possano migliorare ancora, e ci batteremo affinché il Consiglio di amministrazione degli enti di sviluppo preveda la partecipazione degli enti locali, dei sindacati, delle cooperative, di tutti quegli organismi che hanno un peso determinante nella vita democratica del nostro Paese.

Già fin d'ora i Consigli comunali dei Comuni attorno alle Valli di Comacchio hanno chiesto all'unanimità che i piani dell'Ente Delta vengano ad essi comunicati e siano discussi nei Consigli comunali, così come lo debbono essere nel Consiglio provinciale, nelle organizzazioni sindacali e cooperative. E naturalmente tali discussioni non debbono essere platoniche, ma l'Ente ne deve tener conto e modificare di conseguenza, dopo ampia e democratica discussione, i propri piani. Da un

suggerimento di questo genere noi riteniamo che si possa partire per trovare una soluzione al problema di cui mi sto occupando.

Il piano, così com'è, prevede una serie di opere edilizie, di acquedotti, di linee elettriche, che hanno un senso se si realizza un determinato tipo di appoderamento. Se invece, dopo aver discusso e vagliato il pro e il contro, si arriva a stabilire un diverso tipo di appoderamento e di conduzione, è chiaro che anche le opere e le relative spese mutano. Sui 25 miliardi di totale almeno una decina sono dati per opere che possono essere sostituite da altre più vantaggiose. Naturalmente noi chiediamo che venga impiegata sempre la totalità dei mezzi e che essi siano dati integralmente all'Ente. Sul modo di spendere però vorremmo che si guardasse bene, perchè non si tratta di questione che abbia riflessi di poco momento, ma che può invece determinare per l'avvenire il tipo di agricoltura che noi auspichiamo sorga in queste terre di recente bonifica.

Prima di decidere, si faccia quindi una seria e democratica indagine, che tenga conto della volontà della popolazione interessata. Mi diceva il senatore Fortunati di un'esperienza da lui fatta in un viaggio in Olanda, dove, quando ancora i territori di cui si prevede il prosciugamento sono sotto il mare, e ancor prima di iniziare la bonifica, si fanno presentare le domande agli agricoltori che desiderano occupare le terre e dal numero delle domande e dai desideri degli interessati si desumono le opere da fare. Perchè non fare qualcosa di simile anche in Italia? Perchè non tener conto di questa possibilità?

Noi riteniamo che non saranno molti a richiedere una assegnazione per unità familiare, proprio perchè la fuga dalle campagne ha avuto come origine l'impossibilità di portare ad abitazioni sparse su un vasto territorio tutti i benefici che la civiltà moderna offre all'uomo e che i giovani oggi si rifiutano di non godere. L'arretratezza nelle campagne sarà inevitabile finchè vi saranno casette sparse l'una lontana dall'altra, in un tipo di agricoltura, come ho già detto, arcaica ed arcadica.

Per costoro, comunque, si proceda pure all'appoderamento. Le dimensioni però dovranno essere minori di quelle previste nel piano dell'Ente, e dovranno essere proporzionate alla capacità lavorativa della famiglia dell'assegnatario. Ci sembra che il buon senso suggerisca questo. Naturalmente in questo caso la cooperazione avrà una funzione di carattere secondario, non sarà più la cooperazione proprietaria della terra, ma una cooperazione fatta per la conduzione, per l'acquisto delle sementi e delle macchine, per l'organizzazione di mercato, per tutto quello che sta già facendo, e in parte anche bene, l'attuale cooperazione promossa dagli enti di riforma. Ma dalle indagini da noi fatte tra la popolazione, dai movimenti che sono in corso, dagli ordini del giorno che sono stati votati dai sindacati, dalle cooperative, dai Comuni, noi riteniamo che oggi si possa fare qualche cosa di assai più avanzato e di assai più moderno. In questo caso, allora, l'azienda anche di 100, di 130 ettari, diventa piccola in una zona di pianura in cui esiste la possibilità di realizzare una agricoltura moderna, altamente meccanizzata, pur dando lavoro a molte braccia. In queste vaste unità aziendali noi chiediamo anche la proprietà associata, anche la proprietà cooperativa. Ci sono degli organismi cooperativi che hanno dato buona prova; altri se ne possono creare *ad hoc*, senza alcuna discriminazione politica. Naturalmente devono essere organismi che non abbiano scopi assistenziali ma che realizzino il massimo di economicità e di competitività; questo devono realizzare se vogliono non solo sopravvivere, ma essere, come possono essere, superiori rispetto al vecchio tipo di conduzione esclusivamente ed egoisticamente privatistica.

Questa è la rivendicazione fondamentale che noi avanziamo. Si studi, insieme alle Amministrazioni provinciali, ai Comuni, alle organizzazioni sindacali e alle organizzazioni cooperative, un tipo di grande azienda agricola che faccia veramente quello che non ha fatto la grande azienda di tipo liberalfascista che purtroppo non è stata espropriata. Mentre continuiamo a batterci per l'esproprio di queste aziende, chiediamo che per le

terre di nuova o recente bonifica si faccia l'esperimento da me illustrato per sommi capi. Non aspettiamo ad accorgerci fra 10 o 15 anni — così come ci siamo accorti che tante case sono rimaste inutilizzate e disabitate, che tante stalle sono state abbandonate — dell'inutilità di certe opere, ma creiamo dei tipi di azienda che possano ridurre in gran parte le opere di infrastruttura, utilizzando il denaro risparmiato per l'industrializzazione di quelle zone, già timidamente iniziata dall'Ente Delta. Sorgano così, accanto a grandi e moderne stalle, caseifici e industrie conserviere, industrie e iniziative varie, in una parola, legate all'agricoltura, per la conservazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti.

Ma non si mandi la gente ad abitare in sparse casette in mezzo a campi sterminati: o non ci andranno, o presto o tardi scapperanno. Vi sono attorno alle valli dei centri popolosi, che hanno anche notevoli bellezze di carattere naturale ed artistico; Comacchio è una stupenda cittadina, ma purtroppo è ancora in miseria, malgrado i progressi fatti attraverso le lotte che insieme, e qualche volta purtroppo non insieme ma in polemica, abbiamo condotto in questi anni.

Si provveda al risanamento dei centri vitali di sviluppo e di civiltà, a Comacchio e negli altri centri, da cui i lavoratori potranno raggiungere i campi così come gli operai raggiungono le fabbriche. E qualora sia necessario, si creino pure centri nuovi, però siano centri che, anche quantitativamente, abbiano uno sviluppo tale da poter utilmente impiegare le enormi cifre che occorrono per gli acquedotti, per l'elettricità, per le varie infrastrutture che, con tante case sparse, richiedono dei costi enormi per dei vantaggi minimi. Oggi anche le popolazioni dei campi chiedono ed hanno il diritto di godere, come tutti gli altri cittadini, di tutte le conquiste della civiltà moderna, che sono irrealizzabili nelle sparse case coloniche del buon tempo antico.

Queste sono le cose che ho voluto dire assai concisamente. Voglio sperare che il problema sarà attentamente esaminato e dall'onorevole relatore, che ringrazio di avermi ascoltato con attenzione, e dal Governo e

dal Senato, e mi auguro che l'ordine del giorno possa essere accolto.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per la risposta scritta ad una interrogazione

B O C C A S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O C C A S S I . Prego la Presidenza di sollecitare presso l'onorevole Ministro del tesoro la risposta a una mia interrogazione presentata il 9 febbraio, che porta il numero 2673. Si tratta di un'interrogazione con richiesta di risposta scritta.

P R E S I D E N T E . La Presidenza non mancherà di sollecitare il Ministro del tesoro.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere: dal Ministro dei lavori pubblici come il suo Dicastero è intervenuto ed intende intervenire — superando ogni remora burocratica — al fine di arrestare la frana che ha investito il centro urbano di Palena, in provincia di Chieti, dopo un primo annunzio di sommovimento del 23 dicembre 1964 — evidentemente sottovalutato nella sua portata — ed ora in fase di paurosa devastazione (interruzione rete fognante e della SS. 18, crollo dell'edificio scolastico e di case di abitazione), o, quanto meno per contenerne le ulteriori rovine;

e dal Ministro dell'interno come intende assistere, al di là dell'immediato intervento del Prefetto di Chieti, le famiglie rimaste senza tetto o minacciate di rimanerne prive, con organiche e pronte provvidenze (773).

P A C E

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della denuncia presentata dalla Questura di Cagliari nei confronti di 170 tranvieri e 4 dirigenti sindacali della categoria con la imputazione dei reati di cui agli articoli 61, n. 6; 81, capoversi 1 e 3; 110 e 112 e 350 del codice penale per aver abbandonato collettivamente il servizio ad intermittenza e senza preavviso;

se non ritenga che detta denuncia rappresenti una grave violazione dei diritti sindacali, avvenuta dopo la conclusione di una lunga lotta sindacale della categoria che ha portato la Regione sarda alla nomina di un Commissario straordinario dell'Azienda, con l'incarico di provvedere al rinnovo dell'accordo aziendale, con decorrenza dal 1° gennaio 1965, e di avviare la pubblicizzazione dell'azienda stessa;

se non intenda intervenire subito, nelle forme e nei modi adeguati, al fine di tutelare i lavoratori e i dirigenti sindacali denunciati per avere condotto una regolare azione sindacale e per impedire che siano violati i diritti sindacali sanciti dalla Costituzione. (774).

PIRASTU

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per sapere cosa intendano fare per impedire il licenziamento di 70 operai effettuato proprio oggi (31 marzo 1965) dalla Direzione del mobilificio Tosi di Rovigo.

Ciò rappresenta un nuovo duro colpo all'economia tanto provata del capoluogo del Polesine e si tradurrà in un ulteriore aggravamento delle condizioni economiche dei lavoratori già tanto precarie. Pertanto l'interrogante chiede un intervento immediato ed efficace (775).

GAIANI

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere:

1) se risponde a verità la notizia riportata dalla stampa circa l'ennesimo abuso edilizio perpetrato ai danni della collettività, laddove nella zona dell'EUR (Roma) è stato

costruito un albergo di otto piani più due interrati, lungo ben 120 metri ed alto 27, implicante una cubatura di cemento armato di oltre 45 mila metri proprio su un'area che il Piano regolatore aveva vincolato alla costruzione di un teatro all'aperto, e ciò a tutela del paesaggio e ad incremento della cultura;

2) se è vero che il Consiglio di Stato ha revocato tale abusiva costruzione: e nel caso affermativo cosa intende fare il Governo perchè, almeno una volta tanto, la politica del fatto compiuto non abbia a prevalere sulla legge, nel nostro caso irrisa per motivi speculativi (776).

RODA

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se:

tenuto presente il fatto che l'ATAC esercisce già il servizio di trasporto sulle linee che erano state assegnate, nella valle dell'Aniene (Roma), alla ex società Marozzi;

considerato che il servizio ATAC soddisfa pienamente le esigenze delle locali popolazioni;

constatato che la deliberazione presa di assegnare alle società Zeppieri, Cigolana ed altre la concessione per l'esercizio delle linee della ex Marozzi ha suscitato unanimi e massicce proteste delle Amministrazioni comunali e delle popolazioni locali;

visto che il Sindaco di Roma ha sollecitato l'annullamento della deliberazione ministeriale, che danneggia l'ATAC e il personale della ex Marozzi assunto in servizio dall'Azienda municipalizzata,

non ravvisi l'opportunità di accogliere le unitarie richieste delle Amministrazioni comunali e delle popolazioni, così da mantenere la concessione dell'esercizio delle linee della ex Marozzi all'ATAC, o, se lo si considera più confacente alle caratteristiche di servizio extraurbano, alla STEFER (2966).

MAMMUCARI, COMPAGNONI

. Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali, in ordine alla aggravata situazione delle fabbriche candele ed accumulatori Maserati (Modena) nella quale: da oltre un mese il reparto candele è privo di materie prime e non produce; il reparto trafila sta ultimando una commessa dopo la quale non ha valide prospettive per l'avvenire ed il reparto accumulatori produce a regime ridotto di 24 ore settimanali;

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri, tenuto anche conto che altra azienda di proprietà degli azionisti della società candele e accumulatori Maserati ha recentemente beneficiato di finanziamenti statali attraverso il fondo IMI, non ritengano di dover tempestivamente intervenire onde fare accogliere le proposte delle organizzazioni sindacali, le quali, tra l'altro, chiedono:

1) che la gestione del reparto trafila, anche per affinità produttiva, venga assorbito dalla Società acciaierie e ferriere;

2) che siano attentamente esaminate, tenuto anche conto della buona qualità dei prodotti, tutte le possibilità esistenti tese a far assorbire la produzione degli altri reparti (candele e accumulatori) da aziende automobilistiche a partecipazione statale, dalle Ferrovie dello Stato e da altre aziende pubbliche di trasporto;

3) che sia attentamente considerata la eventualità di un possibile intervento pubblico che del resto è già presente con un finanziamento di 120 milioni, pubblicizzando, in tal caso, la gestione dell'azienda (2967).

TREBBI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in ordine alla sempre più grave situazione della ditta Ligmar di Modena.

In tale azienda, in data 15 marzo 1965, sono stati richiesti 80 licenziamenti, dopo che già altri 30 lavoratori erano stati licenziati circa un anno fa.

Detti licenziamenti sono tanto più ingiustificati se si tiene conto che la Ligmar, negli ultimi mesi, dopo avere ampliato lo stabilimento ed installato un nuovo impianto

di smalteria, smercia sotto il suo nome e marchio frigoriferi e lavatrici costruiti da altre aziende.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro, se non ritenga doveroso un suo intervento perchè:

1) non siano effettuati licenziamenti;

2) siano pienamente utilizzati gli impianti aziendali;

3) l'azienda riveda la propria politica dei prezzi per collocare sul mercato prodotti di tipo economico, ed accessibili alle più vaste categorie popolari;

4) la gestione aziendale sia sottoposta a pubblico controllo con la partecipazione delle rappresentanze sindacali (2968).

TREBBI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno disporre un sollecito intervento da parte dell'Ente provinciale appositamente preposto perchè vengano completate le opere relative alle case per lavoratori agricoli costruite di recente nel comune di Sorga (Verona).

I lavoratori che hanno avuto in assegnazione l'alloggio lamentano infatti, e a ragione, inconvenienti gravi come infiltrazioni di acqua, rigurgiti negli impianti igienico-sanitari, instabilità o sconnessione dei serramenti, eccetera, e ciò a causa del mancato completamento delle opere necessarie, ragione per la quale si chiede il sollecito intervento di cui sopra (2969).

DI PRISCO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in vista del rilancio operativo e del rifinanziamento del piano verde, nel quadro programmatico dello sviluppo organico dell'economia del Paese e nell'impegno politico per il superamento degli squilibri settoriali, zionali e regionali, non ritenga opportuno:

1) predisporre, come più volte richiesto dal Comitato nazionale e dalla Fondazione per la collina italiana, una documentazione ufficiale in merito alla delimitazione dei

territori collinari a rilevante depressione economica, a norma dell'articolo 8 della legge 2 giugno 1961, n. 454, con relativo riferimento ai contributi erogati agli operatori agricoli appartenenti ai 2.257 Comuni collinari interessati, per circa 6 milioni e 500 mila ettari, nel centro-nord, ed ai 1.500 Comuni interessati, per oltre 6 milioni di ettari, nel Mezzogiorno e nelle isole;

2) estendere i provvedimenti di incentivazione a tutte le forme di cooperazione e di associazione agricole esistenti e possibili nelle zone collinari, prevedendo più cospicui contributi per i miglioramenti fondiari economicamente convenienti nelle zone collinari, per una razionale e più estesa meccanizzazione, per il progresso della zootecnia e dell'olivicoltura nelle zone collinari, le cui notorie carenze produttive incidono gravemente sul passivo della nostra bilancia dei pagamenti, per la diffusione dell'irrigazione dei terreni coltivabili, specie mediante la diffusione dei laghetti collinari, per la fornitura di energia elettrica e di acqua potabile ai gruppi di cascinali ed ai borghi rurali di collina che ancora ne sono sprovvisti (2970).

MILITERNI, PICARDI, INDELLI, BALDINI, CRISCUOLI, BOLETTIERI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e della sanità, per conoscere se non ritengano che la disciplina attualmente in vigore per stabilire l'idoneità fisica e psichica per conseguire la patente di guida degli automezzi e per confermarne la validità (articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, ed articoli 470 e seguenti del Regolamento d'esecuzione 30 giugno 1959, n. 420) non sia idonea, nella sua attuazione pratica, a dare sufficienti garanzie che le prescritte visite mediche vengano effettuate con quella serietà che il preminente scopo della tutela dell'incolumità pubblica comporterebbe.

In particolare l'interrogante chiede se i Ministri non ritengano che, per ovviare all'inconveniente riscontrato, potrebbe utilmente essere posto allo studio un sistema che maggiormente ponga i sanitari incaricati delle

visite di fronte alle proprie responsabilità, obbligandoli a rilasciare, unitamente al certificato medico vero e proprio, un questionario predisposto a cura dei competenti Ministeri e da essi sanitari debitamente riempito, dal quale risultino precisi dati clinici delle persone visitate, relativi all'efficienza della vista, dell'udito, dell'apparato cardio-circolatorio, dell'equilibrio neuro-psichico, della prontezza dei riflessi, eccetera (2971).

D'ERRICO

Al Ministro della sanità, per sapere se risponde al vero, e in tal caso come è potuto accadere, che interi reparti del Policlinico Umberto 1° di Roma, destinati al ricovero degli ammalati, siano stati trasformati in lussuose case di cura private, accessibili solo a limitatissimi gruppi di privilegiati;

per sapere se considera tutto ciò compatibile con il carattere pubblico del Policlinico e se ritiene ammissibile che in una città come Roma, nella quale vi è una carenza di posti-letto negli ospedali e si rifiuta il ricovero anche di ammalati gravissimi, si possa ridurre la capacità recettiva di un ospedale come il Policlinico per fare posto a lussuose case di cura (2972).

MACCARRONE

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che con legge 28 luglio 1961, n. 831, sono state emanate disposizioni per la sistemazione nei ruoli degli Istituti di istruzione secondaria ed artistica di insegnanti forniti di particolari requisiti;

che con decreto ministeriale 1° settembre 1961 sono state emanate disposizioni relative ai requisiti richiesti per l'assunzione in ruolo, alla presentazione delle domande, al termine e alla documentazione da presentare;

che in esecuzione delle disposizioni sono state compilate le graduatorie di cui all'articolo 16 tra le quali quelle per le cattedre di maestre giardiniere negli Istituti magistrali (Tabella di concorso n. 13);

che 69 risultano le cattedre di maestra giardiniera vacanti, come si rileva dal sup-

plemento del Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione del 7 febbraio 1963, n. 6,

l'interrogante chiede di sapere se e quando, nella osservanza della legge e delle disposizioni sopra citate, il Ministro intenda provvedere alla copertura delle cattedre di maestra giardiniera, accogliendo le domande a suo tempo presentate da numerose insegnanti che si trovano nella posizione giuridica di aver titolo a ottenere l'assunzione in ruolo e che da oltre 20 anni sono fuori ruolo, non essendosi, dal periodo prebellico, banditi concorsi per il passaggio in ruolo (2973).

FARNETI Ariella

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare agli inconvenienti lamentati dagli abbonati alla TV di Ventimiglia e della zona intimilia in genere i quali, a tutt'oggi, non sono ancora in grado di ricevere i programmi televisivi del secondo canale, ed accusano altresì notevoli disturbi nella ricezione anche del primo programma (2974).

ROVERE

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere le ragioni per cui il termine di decadenza dalla carica dei Presidenti degli Enti provinciali del turismo viene generalmente anticipato di un anno rispetto a quello indicato dal decreto di costituzione dei Consigli di amministrazione dei predetti Enti.

Tale anticipazione è manifestamente illegittima perchè, in effetti, da un punto di vista strettamente giuridico l'anno dal quale deve considerarsi decorrente il predetto incarico è determinato dal decreto ministeriale in cui sono elencati i nominativi chiamati a costituire il Consiglio di amministrazione dei singoli Enti provinciali del turismo, tra cui è incluso anche quello del Presidente, e non dal decreto di nomina isolata dei singoli Presidenti quasi sempre anteriore all'altro, relativo alla costituzione del Consiglio, dal

quale viene evidentemente modificato per quanto concerne il termine di decorrenza del quadriennio di durata della carica (2975).

SPIGAROLI, BALDINI

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che l'ANAS ha ripreso i lavori per l'ampliamento della strada statale 16 da Bari a Brindisi — nella tratta Mola-Monopoli — essendo stata già ampliata la tratta Bari-Mola, l'interrogante chiede di conoscere:

a) l'intendimento ed il programma dell'ANAS, se cioè l'ampliamento da Monopoli fino a Brindisi debba procedere secondo il tradizionale tracciato della strada statale n. 16 (Monopoli-Fasano-Ostuni-Carovigno-San Vito-Brindisi) o se invece debba spostarsi sulla litoranea — pure statale — da Monopoli a Brindisi che pure presenta notevoli e particolare caratteristiche;

b) se è previsto in definitiva — pur con gradualità d'intervento — l'ampliamento delle due richiamate strade statali, al fine di collegare celermente col nord il porto e l'area industriale di Brindisi;

c) perchè i lavori di ampliamento non iniziano — con criterio equitativo — anche da Brindisi, al fine di dare un contributo alla ripresa economica del depresso settore delle costruzioni (2976).

PERRINO

Al Ministro dell'interno, richiamandosi alle interrogazioni già presentate coi nn. 1021 del 23 gennaio 1964, 1341 del 12 marzo 1964 e 2787 del 24 febbraio 1965 e più specificamente alla risposta fornita dall'onorevole Ministro dell'interno alla interrogazione numero 1021 con la quale testualmente dichiara «...la denominazione stessa era stata attribuita erroneamente ad un'area di proprietà privata non destinata alla pubblica circolazione», e alla interrogazione n. 1341 «...che un privato doveva ritenersi proprietario dell'area stessa» già denominata Piazza Bova nel Comune di Roma; nota che, in aperta contraddizione con quanto sopra, lo stesso onorevole Ministro, con la risposta all'interrogazione n. 2787, dichiara che

l'area indicata come « Piazza Bova » del Comune di Roma è di prevalente proprietà privata, restando nel possesso del Comune una parte della ex piazza costituente la zona perimetrale della piazza stessa «...che è entrata a far parte del demanio capitolino... »;

l'interrogante rileva — a parte ovvie e gravi considerazioni di carattere formale relative ai termini sottolineati dal sottoscritto — ancora una volta che tutto ciò è in piena violazione della convenzione stipulata nel 1941 dal Comune di Roma e confermata nel 1953 e precisamente dell'articolo 3 della Convenzione stessa.

Constatata la contraddittorietà tra le notizie fornite dall'onorevole Ministro dell'interno per evidente inesattezza delle informazioni inviategli dal Comune di Roma;

constatata la strana mancanza degli stati di consistenza del patrimonio comunale nella zona in esame,

chiede se non ritenga necessaria la nomina di un commissario per controllare la esattezza delle informazioni fornite all'onorevole Ministro dell'interno dall'Amministrazione capitolina e per acclarare le responsabilità relative alle omissioni e contraddizioni degli uffici del Comune di Roma;

se non ritenga altresì necessaria un'approfondita inchiesta al fine di verificare se e quali compiacenze, favoritismi, acquiescenze siano state poste in essere per tentare di privare della proprietà di una notevole area del valore di oltre cento milioni e di trasferirla ad un privato (2977).

GIARDINA

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 1° aprile 1965**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, gio-

vedì 1° aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo (519).

COPPO ed altri. — Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura (643).

MILILLO ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (769).

BITOSI ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (771).

II. Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari